

Eleanor Selfridge-Field e Margherita Gianola

## LA FAMIGLIA MATERNA DI ANTONIO VIVALDI

Nuove scoperte archivistiche hanno portato alla luce aspetti inediti della famiglia materna di Vivaldi, vicende famigliari che hanno forse influito sullo sviluppo del piccolo Antonio, incidendo sulla formazione del suo carattere e sulle sue imminenti scelte di vita.

Le industrie e prolifiche ricerche condotte da Micky White – la maggior parte delle quali incluse nel suo *Antonio Vivaldi: A Life in Documents*<sup>1</sup> – hanno fondato le basi per esplorare le origini veneziane del compositore, grazie al ritrovamento di un atto notarile sottoscritto nel 1675 – ben prima della nascita del musicista – da Giovanni Battista Vivaldi e Zanetta Temporini, nonna materna di Antonio Vivaldi. Attorno alla figura di quest'ultima si sono concentrati gli studi delle autrici di questo articolo.

Zanetta Temporini non compare in nessun documento anteriore al 1650, per quanto finora rinvenuto negli archivi. Attenendosi all'atto di morte<sup>2</sup> – redatto il primo gennaio 1690, nel quale si dichiara che la defunta è mancata all'età di circa settant'anni – si può comunque fissare l'anno di nascita attorno al 1619-1620.

Ha circa trent'anni, quindi, quando si sposa con Giovanni Camillo Calicchio,<sup>3</sup> il 12 ottobre 1650 nella chiesa di Sant'Agnese. Il marito, appena ventiduenne, è arrivato da poco a Venezia, essendo nato e cresciuto a Pomarico, antico borgo agricolo della diocesi di Matera, sotto il Regno di Napoli, nell'attuale Basilicata. Come 'forestiere', per poter sposare una donna veneziana, deve presentare alla Curia un «documento di stato libero» (Appendice 1), per il quale sono necessari dei referenti che attestino la libera condizione civile dell'aspirante coniuge: in

Eleanor Selfridge-Field, 867 Durshire Way, Sunnyvale, Ca 94087, USA.

e-mail: esfield@stanford.edu

Margherita Gianola, San Polo 524, 30125 Venezia.

e-mail: margheritagia@gmail.com

\* Le autrici di questo saggio hanno portato avanti le ricerche separatamente, mettendo a reciproca disposizione i dati scoperti per la miglior riuscita dello studio. Eleanor Selfridge-Field ha concentrato le indagini presso l'Archivio di Stato di Venezia, Margherita Gianola presso l'Archivio Storico Patriarcale di Venezia. I risultati hanno svelato molti documenti inediti, come è specificato in Appendice 6.

<sup>1</sup> MICKY WHITE, *Antonio Vivaldi: A Life in Documents* («Quaderni vivaldiani», 17), Firenze, Olschki, 2013.

<sup>2</sup> Archivio Storico Patriarcale di Venezia [=ASPV], Parrocchia di S. Giovanni in Bragora, Registri dei Morti, Reg. 15, f. 34. Vedi Illustrazione 8. Si ringrazia in modo particolare l'archivista dott. Davide Trivellato.

<sup>3</sup> Notizie su Calicchio sono state pubblicate per la prima volta in GASTONE VIO, *Antonio Vivaldi e i Vivaldi*, «Informazioni e studi vivaldiani», 4, 1983, pp. 82 e 96.

questo caso vengono raccolte le dichiarazioni di due conoscenti, insieme ad altrettanti certificati rilasciati l'uno dal sindaco di Pomarico e dai suoi consiglieri, l'altro dall'Arciprete di Matera.

Dei due testimoni che accertano lo stato libero di Camillo Calicchio,<sup>4</sup> in data 4 ottobre 1650, il primo è il reverendo Francesco Antonio Giliolo, un prete di Fasano, in Puglia. Giunto a Venezia da tre mesi e abitante nella parrocchia di Santa Maria Formosa, dichiara di aver conosciuto Camillo un anno prima, quando questi era a Fasano, dove per ben sei mesi si fermò «per far scola», accompagnato dallo zio Francesco de Rossi, fratello della madre Catarina. Dopo la partenza di Camillo da Fasano, il testimone ebbe l'occasione, nel giugno 1650, di far visita alla famiglia Calicchio a Pomarico. Qui, ricevuto dal padre e dalla «donna di casa», venne informato che zio e nipote erano a Venezia, dove in effetti li incontrò al suo arrivo nella Serenissima. Giliolo afferma che Camillo Calicchio, a Fasano, «faceva l'amore» – termine usato per indicare il corteggiamento – con l'idea di sposarsi lì, ma che poi lasciò il paese senza impegnarsi in alcun modo.

Il secondo testimone è un compagno d'infanzia di Camillo, il ventunenne pomaricano Francesco Paolo Fanizza, anch'egli giunto a Venezia da circa due mesi e residente a Santa Maria Formosa. La deposizione di quest'ultimo in parte contrasta con quella precedente, perché viene dichiarato che Calicchio ha vissuto costantemente a Pomarico fino a dieci mesi prima, quando è partito per Venezia assieme allo zio Francesco de Rossi – e che poco dopo scrisse alla madre che si era già stabilito in città – non alludendo però ai sei mesi passati a Fasano. La sua testimonianza è importante invece per attestare l'età di Camillo – che Fanizza conferma di circa ventidue anni – e soprattutto il suo stato civile: conoscendolo bene fin da bambino, può affermare con certezza che l'amico non è mai stato sposato né promesso.

Nel primo certificato, rilasciato e sottoscritto dal sindaco – con un semplice segno di croce – e da altri quattro eletti nel Consiglio dell'Università<sup>5</sup> di Pomarico, Giovanni Camillo Calicchio, figlio di Giuseppe Calicchio<sup>6</sup> e Catarina de Rossi, è definito «persona sbrigata, libera, e senza peso di Moglie e figli». È interessante notare che la data riportata sul sigillo è «26 di maggio 1650» (Illustrazione 1), ragione per cui è da supporre che Camillo e Zanetta abbiano deciso di sposarsi fin dall'aprile-maggio 1650.

La coppia deve comunque aspettare il certificato di avvenute pubblicazioni a Pomarico, che viene inviato dall'Arciprete di Matera soltanto il successivo 20 agosto. È l'arrivo a Venezia di questo documento che rende possibile l'avvio dell'iter matrimoniale presso la Curia veneziana.

<sup>4</sup> Il cognome di origine greca 'Calicchio' è del tutto sconosciuto a Venezia, sia nei secoli passati che al presente.

<sup>5</sup> Per 'Università' si intende il Comune preunitario del Regno di Napoli (sec. XIII-1806). Vedi ANTONIO ALLOCATI, *Lineamenti delle istituzioni pubbliche nell'Italia meridionale*, Roma, Periccioli, 1968.

<sup>6</sup> Giuseppe Calicchio, che nei testi prodotti a Venezia viene citato anche come «Iseppo», morirà tra giugno e settembre 1650: nei documenti matrimoniali del 4 ottobre 1650, infatti, Camillo è indicato come orfano di padre.

Il 6 ottobre, due giorni dopo aver ascoltato i testimoni, il cancelliere patriarcale firma finalmente il permesso.<sup>7</sup> Lo stesso giorno Camillo riceve l'assoluzione sacramentale – impartita dal canonico di San Marco e parroco di San Vio don Giovanni Battista Prelli (Illustrazione 2)<sup>8</sup> – e mercoledì 12 ottobre 1650 i due convolano a nozze (Illustrazione 3):<sup>9</sup>

Adi 12 ottobre 1650

Doppo le tre solite pubblicazioni in tre g[ior]ni festivi come appar nel libro delle stride fu contrato matr[imon]io per il R[everen]do S[igno]r D[on] Vidal Bognolo Piovan et suo [Parroco], tra la sig[no]ra Zanetta fia del Sig[no]r And[re]a Temporin con il Sig[no]r Camillo q[uondam] Isepo Calichi di Regno di Napoli tutti doi della nostra contrà, et poi subito sposati li sop[rascritt]ti nella nostra Chiesa per il sop[rascrit]to S[igno]r Piovano, alla presenza dell'Ill[ustriss]mo S[igno]r Polo Ant[onio] Miani fu de q[uondam] Jac[op]o della Contrà di S[an] Samuel et di m[es]s[er] And[re]a Balbi Barbier della nostra Contrà, osservati p[er]ò p[ri]ma tutti li ord[i]ni del Sacro Concilio di Trento, et sinodali.

Nel registrare i nubendi, il parroco di Sant' Agnese osserva che sono «tutti doi della nostra contrà», ovvero entrambi abitanti in Parrocchia. Si potrebbe desumere che la famiglia di Zanetta avesse la sua residenza a Sant' Agnese, nel sestiere di Dorsoduro. Invece, nel registro dei battesimi della parrocchia di S. Giovanni in Bragora, un documento attesta che nell'aprile 1650 il fratello di Zanetta Giovanni Francesco tiene a battesimo, come padrino, un bambino in pericolo di vita: è citato come «d. Francesco de Andrea Temporin stà in contrà».<sup>10</sup> Il ragazzo ha circa diciassette anni e sta studiando per diventar prete, come chierico della Bragora,<sup>11</sup> abitando presso la famiglia, che ha, quindi, residenza nel territorio della

<sup>7</sup> Archivio della Parrocchia di S. Maria del Rosario [=APMR], Parrocchia di S. Agnese, Filze dei matrimoni 1, fasc. 1646-1650, f. 41: «Si fa fede per la Cancelleria Patri[arc]ale di Venetia, qualm[ent]e à stato provato per testimoniali di Pomarico, et testimonij esaminati in essa Cancelleria, che S[ignor] Gio[vanni] Camillo Calichi q[uondam] S[ignor] Giuseppe da Pomarico Diocese di Mathera, d'età d'anni 22 in c[ir]ca habita in Venetia continuam[en]te da dieci mesi in qua, et non s'è mai maritato, ne promesso in alcun luogo; et però potrà admettersi alla celebrat[i]on[e] di matrimonio servatis servandis etc. In quorum fidem etc. Datum Venetijs ex Patriarchale Palatio die 6 octobris 1650. Cl. Franc. Montanarius Canc.» I registri della parrocchia di S. Agnese, soppressa, sono conservati presso i locali della Parrocchia di S. Maria del Rosario: si ringraziano la dott. ssa Silvia Lunardon e Maurizio Biasiol per averne reso possibile la consultazione. Un sentito ringraziamento anche al dott. Giuseppe Ellero, che ha preventivamente indagato sui registri di questa parrocchia.

<sup>8</sup> Nella stessa facciata della pagina nella quale il cancelliere – ruotato il foglio – attesta lo stato libero di Camillo, don Giovanni Battista Prelli scrive: «Faccio fede con mio giuramento Jo Pre Gio[vanni] Batt[ist]a Prelli Piovano in San Vio e Can[oni]co in S. Marco come hoggi che è li 6 del mese di ott[ob]re ho confessato il S[igno]r Camillo Canichi [sic] et sacramentalmente assolto ecc[etera]. Data di chiesa li 6 d'ott[ob]re 1650. In quorum fidem.»

<sup>9</sup> APMR, Parrocchia di S. Agnese, Registri dei Matrimoni, Reg. 6, f. 216.

<sup>10</sup> ASPV, Parrocchia di S. Giovanni in Bragora, Registri dei Battesimi, Reg. 9, f. 14v.

<sup>11</sup> Dopo la 'vestizione clericale', che era il primo passo della carriera ecclesiale e che avveniva in genere attorno ai dieci-tredici anni, il chierico, continuando a vivere in casa della propria famiglia,

parrocchia della Bragora, nel sestiere di Castello. Se Zanetta, come attesta il parroco che celebra il suo matrimonio, abita invece a Sant'Agnese – parrocchia geograficamente lontana – vive perlomeno da sola, se non in casa del futuro sposo ancor prima del matrimonio.

Il 24 settembre 1651 nasce Salvador Calicchio, figlio di Zanetta e Camillo. Viene battezzato il 2 ottobre nella chiesa di Santa Maria Nova, nel sestiere di Cannaregio.<sup>12</sup>

Dopo due anni, nei registri della parrocchia di Sant'Antonin – confinante con quella di S. Giovanni in Bragora – viene documentato il battesimo di Camilla Calicchio – che sarà la madre di Antonio Vivaldi – impartito il 29 dicembre 1653, cinque giorni dopo la sua nascita.<sup>13</sup> Le vengono imposti i nomi di Camilla e Cattarina:

Adì 29 Xmbre 1653

Camilla e Cattarina, fig[lio]lla del S[igno]r Camillo d[e]l q[uondam] Iseppo Calicchio Sartor e della S[igno]ra Zanetta sua Consorte nata à dì 24 del corrente fù battezzato [sic] da me Piovan contras[critt]o Comp[ar]e Z[uane] Batt[ist]a Zaccaletti tentor sta à S. Zuane [in] Brag[or]a q[uondam] Troilo.

Da questo documento veniamo anche a sapere che il mestiere esercitato a Venezia da Camillo Calicchio è il sarto.

Non ci sono ulteriori tracce documentarie della vita di Camillo Calicchio, dopo la nascita della figlia. Il suo nome non compare nell'elenco dei sarti di Venezia compilato nel 1662 dall'Arte dei Sartori;<sup>14</sup> la contabilità di questa corporazione non era purtroppo regolarmente aggiornata. Le ricerche sulla sua morte sono state condotte consultando i registri dei morti di San Giovanni in Bragora, delle parrocchie limitrofe – Sant'Antonin, San Martino, Santa Maria Formosa, Santa Maria Nova, San Canciano, San Giovanni Novo – e di Sant'Agnese (mancante dal 1653 al 1657), nonché presso l'Archivio di Stato di Venezia dove sono stati consultati i Necrologi degli anni 1656, 1658 e 1661.<sup>15</sup>

compiva i suoi studi presso una 'scuola sestierale' e veniva affidato a una chiesa capitolare – non necessariamente la sua parrocchia –, previo accordo con il parroco. Vedi GASTONE VIO, *Antonio Vivaldi prete*, «Informazioni e studi vivaldiani», 1, 1980, pp. 32-56 e anche ID., *Antonio Vivaldi chierico veneziano*, «Informazioni e studi vivaldiani», 16, 1995, pp. 123-130.

<sup>12</sup> ASPV, Parrocchia di S. Maria Nova, Registri dei Battesimi, Reg. 1, f. 704. «1650 à dì 2 Ottobre. Salvador, et Anzolo fig[lio]llo del Sig. Camillo Calichi del Luoco di Pomarichi Diocese di Matera in Regno di Napoli et della Sig[nor]a Zanetta sua leg[itim]a Consorte nato li 24 di Settembre pross[im]o pass[at]o, fù il compadre l'Ill[ustrissi]mo Sig[nor] Alvisse Bembo fù de q[uondam] E[ccellentissimo] Mattio della mia Parochia, la Comare Marina della Parochia de S. Canzian; battezzò il m[esse]r R[ev]eren[do] Sig[nor] Dottor Alvisse Zane Piovano».

<sup>13</sup> ASPV, Parrocchia di S. Antonin, Registri dei Battesimi, Reg. 3, ricerca per data.

<sup>14</sup> *I-Vas*, Milizia da Mar, b. 552.

<sup>15</sup> Nei Necrologi, i funzionari dei Provveditori alla Sanità riportavano quotidianamente tutti i morti della Città, così come veniva segnalato loro dalle diverse parrocchie. Sono rilegati per anno, secondo il *more veneto* (1 marzo - 28 febbraio), dal 1537 al 1805. Purtroppo ci sono varie lacune, tra cui molte annate di interesse per questa ricerca.



È certo che il 17 dicembre 1662 Zanetta è vedova: in questa data vengono eseguite nella chiesa di S. Giovanni in Bragora le pubblicazioni di matrimonio tra Zanetta Temporini e Gabriel Berti (Illustrazione 4),<sup>16</sup> nelle quali la futura sposa è definita «R[elic]ta del q[uondam] M[esser] Gio[vanni] Camillo Chalic[c]hi[o]». In questo documento troviamo anche altre due interessanti notizie: vi si legge che entrambi gli sposi prima del matrimonio abitano nelle case del «N[obil]H[omo] E[ccellentissimo] Antonio Barbarigo» nella «Calle vicin al Ponte dei Corazzeri», e che Gabriel lavora come «pignater»<sup>17</sup> presso la bottega di Zuanne Olivo in parrocchia della Bragora. Il Ponte dei Corazzeri oggi non esiste più, essendo stato interrato il Rio di Sant'Antonin da esso varcato, ma con buona approssimazione possiamo localizzare le case della famiglia Barbarigo nel caseggiato d'angolo formato dall'attuale Calle dei Corazzeri con la Salizada del Pignater. Non è un caso che quest'ultima strada abbia tale nome: si tratta dell'interrato canale di Sant'Antonin, sul quale si affacciava la Fondamenta dei Corazzeri con la bottega del *pignater* Olivo, datore di lavoro di Gabriel.<sup>18</sup> È facile immaginare che Zanetta e Gabriel si siano conosciuti grazie alla vicinanza tra l'abitazione della prima con il luogo di lavoro dell'altro.

Le pubblicazioni, eseguite, come di consueto, nelle tre successive festività (17, 21 e 24 dicembre), devono essere però replicate perché il cognome del padre dello sposo è stato sbagliato: Gabriel è conosciuto da tutti come 'Colpi' – un semplice soprannome, che verrà comunque adottato anche da Zanetta, d'ora in poi citata nei registri di chiesa come Zanetta Colpi – e perciò nell'atto si trova scritto «figlio di Lucio Colpi, servidor». Evidentemente qualcuno, l'ultimo giorno delle pubblicazioni, rileva l'errore. I nubendi, che avevano già programmato di sposarsi la vigilia di Natale, devono aspettare il primo gennaio 1663 per celebrare le nozze (Illustrazione 5).<sup>19</sup> L'officiante è il reverendo Giacomo Fornasieri, «primo Prete Titolato di chiesa» che pochi anni dopo, da parroco, sposterà anche Camilla Calicchio e Giovanni Battista Vivaldi, e che battezzerà Antonio e la sorella maggiore Gabriela. I testimoni scelti dagli sposi sono Pelegrin Colle, figlio di Mattio, abitante a S. Zulian, e Giovanni Battista Zachaletto [*sic*], figlio del defunto Troilo, abitante alla Bragora: evidentemente il secondo è il testimone della sposa, essendo già stato padrino di battesimo di Camilla.

<sup>16</sup> ASPV, Parrocchia di S. Giovanni in Bragora, Registri dei Matrimoni, Reg. 10, f. 90d.

<sup>17</sup> *Pignater* o *boccaler* era l'artigiano che forgiava e vendeva pentole, boccali, stoviglie e altri oggetti in terracotta e ceramica.

<sup>18</sup> Queste informazioni di toponomastica sono state tratte dalla Redecima del 1661 (Vedi *I-Vas*, Dieci Savi alle Decime di Rialto, 420) confrontata con la pianta di Venezia raffigurata in LUDOVICO UGHI, *Iconografica rappresentazione della inclita città di Venezia consacrata al Reggio Serenissimo Dominio Veneto*, 1729 (Vedi *I-Vas*, Miscellanea mappe, dis. 1234).

<sup>19</sup> ASPV, Parrocchia di S. Giovanni in Bragora, Registri dei Matrimoni, Reg. 10, f. 91d. Nelle nuove pubblicazioni del 31 dicembre 1662, a scanso di equivoci, si specifica: «Gabriel di Bortoli chiamato di Colpi, fio de Messer Lucio servitor». Il cognome «di Bortoli» è scritto così solamente in tale occasione: sebbene forse sia questa la forma corretta – visto che le prime pubblicazioni erano state annullate per l'imprecisione nel cognome, è probabile che siano state condotte ricerche precise, che hanno ritardato il matrimonio di una settimana –, si ritiene in questo articolo di continuare a chiamare Gabriel con il cognome che lo identifica in tutti gli altri documenti, cioè «Berti» (a volte «di Berti»).

Gabriel ha circa trent'anni, ben dodici meno di Zanetta, la quale ha anche la responsabilità del figlio Salvador, di dieci anni, e della piccola Camilla, di otto. Come specificato nel registro parrocchiale, entrambi vivono, in affitto, nelle case dei Barbarigo, ma non abbiamo documenti per certificare che abitassero insieme nello stesso appartamento. Che tra i due ci fosse già una notevole familiarità prima del matrimonio è comunque accertato dal fatto che dopo soli sei mesi, il 9 luglio successivo, nasce la loro figlia, Maria. Non si tratta di un parto prematuro: infatti la bambina, non essendo in pericolo di vita, viene portata in chiesa alla Bragora dopo due giorni per essere battezzata. L'11 luglio 1663 il parroco Giovanni Battista Vitalba le impartisce il sacramento, con i nomi di Maria e Iseppa (Illustrazione 6);<sup>20</sup> padrino è Pelegrin Colle, figlio di Mattio, causidico,<sup>21</sup> già testimone di Gabriel al matrimonio,<sup>22</sup> mentre la levatrice Margarita è la stessa che assisterà alla concitata nascita di Antonio Vivaldi quindici anni più tardi.

Da quest'atto di battesimo veniamo anche a conoscenza della morte di Lucio Berti, suocero di Zanetta, avvenuta tra gennaio e luglio 1663.<sup>23</sup>

Nemmeno otto anni dopo anche Gabriel muore, il 28 ottobre 1670, all'età di circa trentott'anni, come si legge nel Libro dei Morti della Bragora (Illustrazione 7).<sup>24</sup> Nella stessa pagina del registro è segnalata, il primo novembre, la morte della madre di Zanetta, la sessantottenne Cattarina.<sup>25</sup> Entrambi sono stati assistiti dal rinomatissimo medico Nicolò Leonardi – la cui lapide tombale è posta tuttora davanti all'altare della chiesa della Bragora –, che attribuisce i decessi a «febre», come molto spesso si legge negli atti di morte dei registri veneziani. Mentre per la sepoltura di Cattarina si incarica il figlio prete Giovanni Francesco Temporini, di Gabriel è la stessa Zanetta a prendersi cura.

La malattia di Berti si era protratta per diciotto giorni. Il 17 ottobre – quindi dopo una settimana circa di 'febbre' – Gabriel decide di fare testamento, e chiama al suo capezzale il notaio veneziano Biasio Reggia, al quale detta le sue ultime volontà (Appendice 2).<sup>26</sup> Il testamento, aperto e 'pubblicato' il giorno stesso della morte del testatore, prevede che i suoi 371 ducati siano distribuiti in questo modo:

1. dei settantuno ducati che si trovano nel luogo «dove parla il mio libro de riceveri», cinquantuno saranno destinati alla celebrazione di cento messe – cinquanta per la sua anima e altrettante per quella della moglie – con due candele per ogni altare nella parrocchia della Bragora; i restanti venti ducati saranno divisi tra due persone «dabbene» che si impegneranno a pregare per il defunto

<sup>20</sup> ASPV, Parrocchia di S. Giovanni in Bragora, Registri dei Battesimi, Reg. 9, f. 122d.

<sup>21</sup> 'Causidico' era il termine popolare veneziano per 'avvocato'.

<sup>22</sup> Viene così compiuta una sorta di *par condicio* tra Gabriel e Zanetta: se al matrimonio il testimone di Zanetta era stato il padrino della figlia avuta dal primo marito, ora Gabriel per Maria sceglie il suo stesso testimone di nozze.

<sup>23</sup> Anche l'altro suocero di Zanetta, il padre di Camillo Calicchio, era morto in prossimità del matrimonio del figlio, nei due mesi precedenti la cerimonia.

<sup>24</sup> ASPV, Parrocchia di S. Giovanni in Bragora, Registri dei Morti, Reg. 14, f. 45d.

<sup>25</sup> Il padre di Zanetta, Andrea Temporini – di cui non si hanno notizie dirette tramite documenti intestati a lui – alla morte della moglie, nel 1670, vive ancora, ma verrà a mancare nei cinque anni successivi, essendo Zanetta orfana di padre in un documento del 1675.

<sup>26</sup> *I-Vas*, Notarile, Testamenti, 871 (Biasio Reggia), n. 66.

- e per la sua consorte alla prima occasione del 'Perdon d'Assisi' – l'indulgenza plenaria che, nella Chiesa Cattolica, può essere tuttora ottenuta dai suoi fedeli dal mezzogiorno del primo agosto alla mezzanotte del giorno successivo.<sup>27</sup>
- 2a. i trecento ducati investiti presso i Provveditori al Sal, con interesse annuo del sei per cento, dovranno servire per il matrimonio o l'eventuale vestizione monacale della figlia Maria, la quale è espressamente scritto debba «star (che cossì voglio et ordino) con la Signora Zanetta, mia consorte e sua madre»; quest'ultima avrà il diritto di riscuotere la rendita annua (quindi 18 ducati) per le spese di alimentazione della bambina.
  - 2b. nel malaugurato caso che la figlia, raggiunta la maggiore età, muoia prima del matrimonio o della vestizione, dei trecento ducati, cento saranno a disposizione di Maria stessa – non è chiaro se li potrà spendere al compimento della maggiore età o se serviranno per la sua sepoltura –, cento resteranno a Zanetta, mentre altri cento verranno devoluti alla chiesa della Bragora, che li continuerà ad investire, utilizzando gli interessi per celebrare un anniversario nel giorno della morte di Gabriel (due ducati) e nello stesso giorno altre messe per la sua anima.
  - 2c. se Maria morisse invece prima della maggiore età, in quel caso, dei trecento ducati, cento andranno a Zanetta, sessanta saranno divisi equamente tra la madre, la sorella e i quattro fratelli del defunto, mentre i rimanenti centoquaranta andranno alla chiesa della Bragora, con le stesse modalità del punto precedente ma con maggiore rendita destinata alle messe. Viene specificato che, nel caso l'interesse annuo venga abbassato al cinque per cento, il parroco *pro tempore* sarà tenuto a reinvestire il capitale in «locco sicuro» per un'adeguata e sicura rendita.
  3. a Zanetta restano gli altri eventuali beni di proprietà del defunto, assieme alla sua stessa dote di cinquecento ducati – che scopriamo così essere ben più cospicua dell'intera eredità di Gabriel.<sup>28</sup>

Zanetta esegue le volontà del marito nel destinare alla chiesa della Bragora i settantuno ducati per le pratiche religiose: negli archivi della parrocchia si trova la descrizione della «Mansioneria et anniversario instituiti dal fu Gabriel Berti detto Colpi».<sup>29</sup>

I restanti trecento ducati restano depositati «al Sal», ma in prossimità dell'estate del 1675 gli interessi vengono abbassati dal sei al cinque per cento. Zanetta – nel timore che il tasso possa ancora scendere – decide di stipulare un contratto con un agente al quale, previa cauzione, affida la somma da investire come meglio crederà per tre anni, al termine dei quali affrancherà il debito. Durante questi tre anni, l'agente corrisponderà alla vedova di Gabriel il cinque per cento annuo,

<sup>27</sup> Vedi [www.assisiofm.it/l-indulgenza-della-porziuncola-3104-1.html](http://www.assisiofm.it/l-indulgenza-della-porziuncola-3104-1.html).

<sup>28</sup> Stupisce il fatto che in un testo così dettagliato non sia presa in considerazione la possibilità che sia la stessa Zanetta a morire.

<sup>29</sup> Archivio di S. Giovanni in Bragora, Fabbriceria di S. Giovanni in Bragora, Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni in Bragora, Atti Generali, 204. Durante la nostra ricerca alcune parti dell'Archivio della Bragora erano ancora conservate nell'omonima parrocchia: si ringrazia per la disponibilità il parroco monsignor Giovanni Favaretto.

in due *tranche* di sette ducati e mezzo, per le spese della figlia Maria, come indicato nel testamento. Con sorpresa, scopriamo che l'agente incaricato di queste operazioni finanziarie, e che firma l'accordo con Zanetta, è Giovanni Battista Vivaldi, un anno prima del suo matrimonio con Camilla.

Il notaio Flaminio Giberti prepara un contratto assai scrupoloso e preciso (Appendice 3),<sup>30</sup> nel quale viene specificato che Zanetta è arrivata a questa decisione «dubitando» che il profitto «al Sal» possa venir ancora minorato, e, per il «beneficio» dell'eredità, «ha considerato esser cosa havantaggiosa il farne de med[esi]ma investita cauta»: credendo di interpretare i desideri del defunto marito affida l'eredità di Maria al suo futuro genero. Questi, non avendo nessun bene prezioso da contrapporre come cauzione, pone a garanzia del prestito una proprietà dell'amico Antonio Rossi, *muschiaro*<sup>31</sup> in Piazza San Marco «all'Insegna delli tre Calici».<sup>32</sup> Si tratta di un «cason con un pezzo di terra» posto in Villa delle Gambarare,<sup>33</sup> di cui non è quantificato il valore, ma la rendita: l'immobile è dato in locazione a tale Tonin Tabaco, che paga all'anno ventiquattro ducati, ben di più dei quindici ducati d'interesse dell'eredità di Berti.

Anche in questo contratto si tiene conto della eventuale morte di Maria nei tre anni dell'accordo: se ciò dovesse accadere, Giovanni Battista Vivaldi dovrà versare alla parrocchia della Bragora i cento ducati spettanti – sebbene la volontà di Gabriel indicasse centoquaranta ducati nel caso la figlia morisse prima della maggiore età, come sarebbe avvenuto se fosse mancata nei tre anni successivi al 1675 (vedi paragrafo 2c).

Il documento è firmato da Pietro Gonella e Giovanni Marco Gasparini, oltre che dai contraenti, per i quali vengono chiamati ad apporre la loro firma anche Bartolomeo Valentini, figlio del defunto Giovanni (titolare della *bottega dalle acque*<sup>34</sup> all'insegna del Mondo sotto i portici della Zecca a San Marco), per autenticare quella di Vivaldi, Antonio Casari<sup>35</sup>, figlio del defunto Antonio (per il quale

<sup>30</sup> *I-Vas*, Notarile, Atti, 6924 (Flaminio Giberti), prot. 1675, ff. 214r-217v.

<sup>31</sup> Il *muschiaro*, o *muschier*, è il guantaio e profumiere, venditore di oggetti profumati, nella cui bottega spesso si faceva commercio anche di libretti a stampa: è noto il caso di Biagio Perugino, *muschier* sul ponte di Rialto, che nel 1543 è anche l'editore di un volume di Sonetti di Pietro Aretino.

<sup>32</sup> Abbiamo trovato riferimento a questa bottega in EMANUELE CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane riportate e illustrate da Emanuele Cicogna*, III, Venezia, Giuseppe Picotti stampador, 1830, dove, a p. 488, viene citato il «Libro IV dei Morti in San Marco» che racconta della morte, avvenuta il 7 febbraio 1688, del canonico di San Marco «Rev.mo P. Zuanne Ziotti arciprete della Vener[anda] Congregazione di san Silvestro, d'anni 74 in circa, morto all'improvviso alla Bottega del Muschier all'insegna dei tre calici sotto l'Horologio in piazza». Veniamo dunque a conoscenza dell'esatta ubicazione della bottega di Antonio Rossi: sotto la torre dell'Orologio, un posto molto prestigioso, che ci lascia immaginare che il proprietario fosse economicamente stabile.

<sup>33</sup> Località sul fiume Brenta, ambito luogo di villeggiatura della Serenissima, nel cui territorio sorge anche la celebre Villa Foscari, progettata da Andrea Palladio nel 1556-1559. Al tempo di Vivaldi era in territorio padovano, ora è provincia di Venezia.

<sup>34</sup> Nelle *botteghe dalle acque*, numerose in Piazza San Marco, si serviva non solo acqua pura, ma anche sciroppi e bevande dissetanti in genere. Verso la fine del Seicento molte di esse si trasformarono in *botteghe del caffè*. Si ringrazia per questa informazione il dott. Marcello Brusegan.

<sup>35</sup> Antonio Casari, qui ventiseienne, è il fratello di latte di Giovanni Battista, essendo «nato in casa dei suoi genitori» e allattato dalla madre dei Vivaldi. Cresciuto come un figlio a Brescia fino alla

fa fede lo stesso Valentini), per certificare quella di Zanetta, e infine Bartolomeo Saviati (titolare della *bottega dalle acque* all'insegna di San Michele sotto le Procuratie Nuove a San Marco) per la convalida della firma di Antonio Rossi.

Non abbiamo notizie sull'esito dell'investimento e su come il capitale sia stato messo a frutto. Non sappiamo neppure se allo scadere dei tre anni i trecento ducati siano stati restituiti alla legittima proprietaria o se siano stati reinvestiti o altrimenti spesi. A distanza di circa un anno, invece, troviamo Giovanni Battista impegnato in un altro tipo di contratto: sono in corso i preparativi per il matrimonio con Camilla Calicchio.

Il 6 giugno 1676, nello stesso giorno in cui vengono ascoltati in Curia Patriarcale i testimoni dello sposo sullo stato libero dello stesso, e mentre in chiesa della Bragora vengono eseguite le pubblicazioni, Zanetta, nella propria abitazione, perfeziona le sue ultime volontà testamentarie davanti al notaio Pietro Antonio Bozzini (Appendice 4 e 5).<sup>36</sup>

Non possiamo dimostrare se la madre della sposa si sentisse davvero in punto di morte o se invece volesse assicurare in modo chiaro e formale a Camilla il suo apporto economico; resta che il documento non è stato aperto negli anni successivi perché Zanetta è rimasta in vita molto a lungo.

È interessante notare come nel testamento – datato 31 maggio 1676 e modificato con l'aggiunta di un codicillo il 6 giugno – Zanetta commetta la grave ingiustizia di lasciare in dote a Camilla tutti i beni depositati «al Sal» e che erano appartenuti a Gabriel,<sup>37</sup> specificando che la figlia «deve esser moglie del S[ignor] Gio[vanni] Batt[ist]a Vivaldi». Camilla, erede «ressiduarìa» di tutto, ha l'obbligo di passare a Maria – alla quale i beni del padre sarebbero spettati di diritto – solamente un paio di lenzuola, biancheria, «et altro». Al figlio maggiore Salvador resta solo una camicia, alla quale nel codicillo viene aggiunta una piccola somma *una tantum* di cinque ducati. Non viene neppure citata la dote della stessa Zanetta, che nel 1670 era di 500 ducati e che probabilmente è già stata spesa. Alla stesura del testamento e del codicillo assistono due testimoni: Antonio Gandolfi, «barbier», e il fruttivendolo Carlo Cambianega.

Sebbene il testamento non sia stato eseguito in quanto tale – non essendo morta la testatrice –, possiamo però ipotizzare che il capitale con cui Berti avrebbe voluto assicurare alla figlia Maria un discreto benessere economico sia stato invece impiegato da Zanetta per le nozze di Camilla: anzi, siccome era ancora in

morte del padre Agostino Vivaldi, partì nel 1664 insieme alla vedova Margherita con i figli Cecilia, Agostino e Giovanni Battista per Venezia, dove la famiglia si stabilì, prima ai SS. Apostoli e poi in parrocchia di San Martino e dove Antonio Casari abitò ininterrottamente almeno fino al giugno 1676. E lo stesso Casari, assieme ad Agostino Vivaldi, a testimoniare sullo stato libero di Giovanni Battista per le pratiche matrimoniali di quest'ultimo. Vedi GASTONE VIO, *Antonio Vivaldi prete*, cit., pp. 33-34 e ID., *Appunti vivaldiani*, «Informazioni e studi vivaldiani», 12, 1991, p. 70.

<sup>36</sup> *I-Vas*, Notarile, Testamenti (Pietro Antonio Bozzini), 186-188, n. 424-425 rosso.

<sup>37</sup> Il contratto stipulato con Giovanni Battista Vivaldi nel 1675 lasciava invece supporre che il deposito sarebbe stato ritirato e diversamente investito dal contraente, a un tasso migliore del cinque per cento, mentre qui lo troviamo ancora impegnato «al Sal».

corso il contratto stipulato l'anno precedente con Giovanni Battista Vivaldi, è facile immaginare che la nuova famiglia abbia incominciato la vita matrimoniale facendo diretto affidamento su quel fondo.

Camilla Calicchio e Giovanni Battista Vivaldi, dispensati dalla seconda e terza pubblicazione, si sposano l'11 giugno 1676 nella chiesa di San Giovanni Battista alla Giudecca,<sup>38</sup> liturgia celebrata dal parroco della Bragora, il reverendo Giacomo Fornasieri, che aveva già unito in matrimonio Zanetta e Gabriel. Anche in questo caso la sposa è incinta, e questa volta è piuttosto evidente, essendolo già da quattro mesi: il 13 novembre nascerà Gabriela Antonia, primogenita della coppia.<sup>39</sup> A testimoniare le nozze troviamo Ottavio figlio di Iseppo Enz, «orese all'Insegna dell'Europa», abitante a S. Polo e Andrea figlio del defunto Zuanne Vedova detto «Tremamondo», gondoliere, abitante a S. Martino. Tra gli invitati ci sono Paolo Afabris e lo stesso Antonio Gandolfi, che nel 1693 saranno convocati da Antonio Vivaldi per certificare col loro giuramento – davanti al Cancelliere della Curia Patriarcale – l'avvenuto sposalizio dei genitori.<sup>40</sup>

Nell'atto di matrimonio,<sup>41</sup> redatto nell'apposito registro della parrocchia della sposa, si legge che Giovanni Battista abita «alli forni in contrà de S. Martin», e Camilla «in Campo Grando, nelle case dà Ca' Salamon» alla Bragora. Il Campo Grando – oggi Campo Bandiera e Moro – è la piazza antistante la chiesa parrocchiale, e le case che la famiglia Salamon dava in locazione erano i locali dell'edificio posto tra la chiesa stessa e la Calle del Dose, che porta alla Riva degli Schiavoni.<sup>42</sup> Non è possibile – allo stato attuale delle ricerche d'archivio – precisare da quanti anni Camilla risiedesse in questa abitazione, né se fosse la residenza della famiglia di Zanetta con i figli, anche se l'ipotesi è assai probabile. Non è chiaro neppure se, dopo il matrimonio, i due rimasero a vivere presso quest'indirizzo o se fissarono il loro domicilio altrove in parrocchia. È comunemente condivisa la supposizione che Antonio Vivaldi sia nato in campo alla Bragora, nelle case dei Salamon, anche se resta una tesi da avvalorare con documenti per ora mancanti.

Zanetta Temporini muore alla Bragora il primo gennaio 1690. Nell'atto di morte (Illustrazione 8) è nominata «Zanetta r[elic]ta del q[uonda]m Gabriel

<sup>38</sup> La chiesa di San Zuanne della Zuecca era, secondo le cronache del Seicento, «per tempio, per grandezza, per chiostrì, per orti, e per molte altre abitazioni assai nobile». Situata all'estrema punta dell'isola verso il canale di San Giorgio Maggiore, è riprodotta in molte iconografie di epoche diverse, tra cui segnaliamo per la chiarezza quella di Jacopo de' Barbari (1500). Eretta nel 1333 da monaci camaldolesi, nel 1771 – soppresso il monastero – venne officiata dal clero secolare; la chiesa continuò a funzionare fino al 1808, quando la dominazione austriaca ne cambiò l'uso. Fu demolita nel corso dell'Ottocento.

<sup>39</sup> La breve esistenza di Gabriela Antonia – che morirà «da spasemo» all'età di diciotto mesi, appena tre mesi dopo la nascita del fratello Antonio – è riportata in MICKY WHITE, *Antonio Vivaldi: A Life in Documents*, cit., pp. 7-8. Il padrino fu Simon Vaccio (o Vazzio), che nel 1667 era diventato uno dei pifferi del Doge (vedi ELEANOR SELFRIDGE-FIELD, *Venetian Instrumental Music from Gabrieli to Vivaldi*, 3a ed., New York, Dover, 1994, pp. 347-348).

<sup>40</sup> Vedi GASTONE VIO, *Antonio Vivaldi prete*, cit., p. 32.

<sup>41</sup> ASPV, Parrocchia di S. Giovanni in Bragora, Registri dei Matrimoni, Reg. 11, f. 73.

<sup>42</sup> Vedi GASTONE VIO, *I luoghi di Vivaldi a Venezia*, «Informazioni e studi vivaldiani», 5, 1984, p. 91.

Colpi»; nell'indice del registro figura alla lettera Z come «Zanetta Colpi». Il medico Mesavi sottolinea che la causa del decesso – oltre a otto giorni di «febbre maligna» – è da attribuirsi alla «vecchiezza»: Zanetta ha vissuto circa settant'anni, un'età considerevole per l'epoca. Non è stato trovato negli archivi nessun testamento che regolasse i beni della defunta, anche se crediamo che ormai non ci fosse più alcuna 'necessità' nella destinazione dell'eredità, che immaginiamo assai poco cospicua, anche in riferimento ai fatti che riguardano Maria Berti qui di seguito esposti.

Ad incaricarsi della sepoltura è il «Rev[erendissi]mo Sig[no]r Piovan suo fratello». Si tratta di Giovanni Francesco Temporini, figlio di Cattarina e Andrea, più giovane della sorella di circa dodici anni, essendo nato attorno al 1632-1633. Nulla si sa di lui prima del 1650, quando – come accennato – lo troviamo giovane chierico mentre tiene a battesimo il figlio neonato in pericolo di morte di un parrocchiano della Bragora. Il suo nome compare ancora nei registri parrocchiali attorno agli anni Settanta, quando celebra matrimoni e battesimi in qualità di suddiacono titolato.<sup>43</sup> Nell'ottobre 1678 il Capitolo lo elegge parroco di San Giovanni Battista in Bragora. Alla morte di Zanetta rimane certamente lui il punto di riferimento della famiglia: ne abbiamo prova l'anno successivo, quando avvengono le nozze della nipote Maria, figlia di Zanetta e Gabriel, ormai ventotenne.

Il 24 settembre 1691 Maria Berti sposa Alberto Zannetti, *beretter*,<sup>44</sup> con una cerimonia «in casa della sposa», registrata presso la parrocchia della Bragora, per la quale sono dispensate «le tre solite pubblicazioni» (Illustrazione 9 e 10).<sup>45</sup> Sembra veramente un matrimonio celebrato con grande urgenza: sorge il dubbio che la sposa fosse in pericolo di morte, e che anche Maria – come già la madre e la sorella – fosse incinta e portasse avanti una gravidanza problematica che ne metteva a rischio la vita. I testimoni che presenziano al rito sono un collega *beretter* dello sposo, tale Federico «Pizzini» (Piccini) figlio del defunto Evangelista, e il reverendo prè Lorenzo de Gobbi, abitante in parrocchia, persona di grande fiducia dello zio parroco; quest'ultimo non celebra, concedendo la «licenza» al reverendo prè Zuanne Toselli, suddiacono titolato della Bragora.

Maria evidentemente torna in salute in breve tempo, perché solo cinque giorni dopo, il 29 settembre, i novelli sposi ricevono la solenne benedizione sponsale in chiesa della Bragora alla presenza ancora una volta del signor Piccini, mentre al

<sup>43</sup> 'Suddiacono titolato' è il minore dei titoli capitolari cui potesse aspirare un sacerdote tramite la votazione del Capitolo di una chiesa, a cui seguono 'diacono' e 'prete', qualifiche che potevano arrivare fino a tre per titolo, cioè 'primo, secondo e terzo suddiacono titolato', 'primo, secondo e terzo diacono titolato' e 'primo, secondo e terzo prete titolato'. Dal titolo minore si passava, per votazione del Capitolo, a quelli superiori mano a mano che si rendevano vacanti. Vedi GASTONE VIO, *Antonio Vivaldi chierico veneziano*, cit., p. 125 e 129 nota 8.

<sup>44</sup> *Beretter* è il termine veneziano che indica il cappellaio. Alberto Zannetti (o «Zanetti») è figlio del defunto Polidoro: nei registri di S. Martino sono certificate le nascite di alcuni fratelli di Alberto, e Polidoro risulta essere a sua volta «beretter».

<sup>45</sup> ASPV, Parrocchia di S. Giovanni in Bragora, Registri dei Matrimoni, Reg. 11, ff. 299s. e 299d.

posto di prè Lorenzo de Gobbi troviamo prè Domenico Pleunitz figlio del defunto Zuanne «di Chiesa nostra», un altro sacerdote della Bragora.

Maria si sposa senza poter far conto su alcuna dote, nonostante le precise volontà del padre. Questo ci viene confermato da un documento redatto poco tempo dopo, il 25 gennaio 1692, quando il «reverendissimo» don Giovanni Francesco Temporini, due giorni prima di morire in seguito a un «colpo apoplettico»,<sup>46</sup> detta il suo testamento a una «persona sua confidente». Nel documento, autenticato dal notaio Bonaventura Scarella e pubblicato il giorno successivo la morte,<sup>47</sup> vengono citate – oltre ai poveri della parrocchia, la chiesa della Bragora, prè Lorenzo de Gobbi, il medico curante e la serva – le nipoti Camilla e Catterina, definite «sorelle» di Maria (Illustrazione 11).

A Camilla, ~~mia~~, e Catterina mie Nipoti lascio ducati cento per cadauna per una volta tanto in segno d'amore; non lasciando à Maria altra mia Nezza [= nipote] cosa alcuna in riguardo che hà havuto molto più delle sud[det]te sue sorelle in tempo che si è maritata, havendola io soccorsa, et assistita di tutto il possibile, et che eccede', come dissi al sud[det]to legato dell'altre due sue sorelle, e miei [sic] Nipoti.

Nello stesso pomeriggio del 25 gennaio, il moribondo detta ancora al suo confidente un codicillo nel quale, oltre a lasciare alcuni ducati ai capitolari e ai chierici della chiesa della Bragora, ha un ripensamento e destina a «Maria moglie di Alberto mia Nezza» una «figura di cerva in segno di cortesia».

Non ci sono dubbi che le tre sorelle siano le figlie di Zanetta, proprio perchè viene specificato che a Maria non viene lasciato nemmeno un ducato, avendola lo zio già aiutata economicamente più di quanto venga lasciato alle altre due sorelle – più di cento ducati, quindi – in occasione, cioè, del matrimonio celebrato solo quattro mesi prima.

Oltre a fornirci elementi utili per sospettare che Maria non possedesse nulla al momento delle nozze,<sup>48</sup> questo testamento ci mette a conoscenza dell'esistenza,

<sup>46</sup> ASPV, Parrocchia di S. Giovanni in Bragora, Registri dei Morti, Reg. 15, f. 60. «Adi 28 d[etto] [gennaio 1691 *more veneto*]. Il R[everendissi]mo Sig[no]r D[on] Gio[vanni] Fran[cesc]o Temporin[us] Pio-vano della nostra Chiesa d'anni 58 in c[ir]ca caduto Popletico già gl[io]r[io]ni 4 medico il Mesavi lo dà in nota e fa sepelir il R[everendo] P[rè] Lorenzo de Gobbi come Commissario. Cap[ito]lo gioveni Cong[regazio]n[e] Fraterna in mezzo la C[hies]a.» Tra le carte del testamento, in uno scritto che porta la data del 27 gennaio, prè Zuanne Toselli afferma che la morte del parroco è avvenuta quello stesso giorno. Confrontando la grafia dei due documenti, si può dedurre che sia lo stesso prè Toselli a redigere l'atto di morte nel registro parrocchiale il giorno dopo.

<sup>47</sup> *I-Vas*, Notarile, Testamenti (Bonaventura Scarella), 109, n. 139.

<sup>48</sup> A maggior riconferma dell'indigenza nella quale si trovano Maria e Alberto, osserviamo che il 26 febbraio 1696 nel Registro dei Morti della Bragora (ASPV, Parrocchia di S. Giovanni in Bragora, Registri dei Morti, Reg. 15, f. 126) viene segnalata la morte di Cattarina figlia di Alberto Zanetti, deceduta «da spasemo» a ventotto mesi circa (la stessa non è registrata tra i battezzati della Bragora). Si incarica di seppellirla la chiesa della Bragora «per Carità», quando normalmente se ne incaricava un parente, e generalmente il padre, come avviene per i figli di Camilla – Iseppo Santo e Gerolima Michiella – la cui morte per vaiolo è registrata nella pagina precedente dello stesso registro.



mai documentata prima, di una terza figlia di Zanetta, Catterina. Di lei non si conosce l'età, né l'identità del padre: nonostante le ricerche negli archivi della Bragora, di Sant'Agnese, di Santa Maria Formosa e delle parrocchie con le quali Zanetta era stata in contatto, non è stata ancora trovata nessun'altra traccia della sua esistenza, della quale però non si può dubitare, essendo le parole dello zio molto precise. La madre non fa menzione di questa figlia nella stesura del suo testamento del 1676, ma ciò non significa che l'abbia volutamente penalizzata: è possibile che Catterina si fosse già sposata o fosse entrata in convento, avendo quindi già ricevuto il necessario. Questo potrebbe essere avvenuto tra il 1670 e il 1676, quando Zanetta era in possesso della sua dote di 500 ducati – citati nel testamento del marito nel 1670 e non più nel suo sei anni dopo – che potrebbe aver utilizzato per la figlia Catterina.

Con la morte di Giovanni Francesco Temporini si chiude la storia della famiglia di origine di Camilla Calicchio. Ancora molti documenti attendono di essere ritrovati negli archivi veneziani per completare la narrazione delle vicende qui esposte, ma già da quanto è stato finora rinvenuto è possibile farsi un'idea precisa di come Zanetta Temporini, nonna materna di Antonio Vivaldi, abbia potuto influenzare, con i suoi atti pubblici e con la sua stessa vitalità, il corso degli eventi che hanno investito la sua famiglia.

Il fatto che la sua morte sia avvenuta nel 1690, inoltre, ci autorizza a pensare che Zanetta abbia influito fortemente anche sulla stessa formazione del nipote, che per ben dodici anni ha vissuto a stretto contatto con una nonna dal carattere tanto forte e determinato.

Inoltre, la circostanza che lo zio della madre fosse non un semplice sacerdote, ma addirittura il parroco della Bragora – comunità assiduamente frequentata dalla famiglia Vivaldi – sollecita la deduzione che la vocazione sacerdotale di Antonio sia sopraggiunta anche come conseguenza dell'esempio: i primi passi nella carriera ecclesiastica del futuro compositore iniziano nel 1693, solo un anno dopo la scomparsa del compianto zio prete.

APPENDICE 1. *Documento di stato libero* di Giovanni Camillo Calicchio  
Archivio Storico Patriarcale di Venezia, Sezione Antica, Examinum matrimoniorum, Reg. 53, ff. 556-559.<sup>49</sup>

[f. 556r]

[A margine] Pro | Jo[hannis] Camillo Calicchio | atto libertatis

Die 4. octobris 1650.

Coram etc comparuit D[ominus] Jo[hannis] Camillus Calicchius q[uondam] D[omini] Josephi de Pomarico Provincię Basilicatę Matheren[sis] Dięces[iae] degens Venetijs decem ab hinc mensibus circiter in Parochia S[anc]ta Agnitis, et institit se admitti ad probandum ar[ticu]lum infrascritptum producens et testimoniales tenoris et instantis etc  
Che D[omino] Gio[vanni] Camillo Calicchio q[uondam] D[omini] Gioseppe da Pomarica Provincia di Basilicata (nel Regno di Napoli) Diocese di Mathera, d'età d'anni 22. habita in Venetia continuam[en]te da dieci mesi in qua, e non s'è mai maritato, ne promesso con alcuna p[er]sona in alcun luogo, vel prout p[re]s[er]ntes et testimoniales ut suprā productas etc

Testes

Rev[erendu]s D[ominus] Franc[iscus] Ant[oni]us Giliolo  
D[ominus] Franc[iscus] Paulus Fanizza

Die d[ict]a

R[e]v[erendu]s D[ominus] Franc[iscus] Antonius Giliolus q[uondam] Iacobi de Fasano nullius Dięcesis Provincię Baren[sis], Regni Neapolis degens Venetijs tribus ab hinc mensibus in Parochia S[anc]ta Marię formosę, ętatis annos 28. circ[ite]r prout asseruit etc testis inductus, citatus, monitus, et iuratus, prout tactis etc iuravit etc ac de mandato etc examinatus.

Int[errogatus] etc res[pondi]t conosco il S[ignor] Gio[vanni] Camillo Calicchio da Pomarico Nap[olitan]o [f. 556v] da un'anno in qua con occas[ion]e che lui già tanto tempo capitò insieme con Don Fran[ces]co Rossi suo Ziano à Fasano mia Patria p[er] far scola, come fece p[er] sei mesi, e poi venne à Venetia; perche il mese di Giugno che passai io da Casa sua non trovai alcuno di loro, mà se bene il Padre e la donna di casa del d[ett]o S[ignor] Gio[vanni] Camillo, che mi ricevettero in Casa p[er]che mi diedi à conoscere per amico del d[ett]o s[igno]r Don Fran[ces]co, e Gio[vanni] Camillo, e lui mede[si]mo, cioè suo Padre mi disse ch'erano venuti à Venetia, ove gl'hò ritrovati quando capitai quì già tre mesi.

Int[errogatus] etc res[pondi]t io sò che il d[ett]o S[igno]r Gio[vanni] Camillo non è maritato, perche allo paese mio faceva l'amore con animo di maritarsi là, e p[er] questo io ne stò sicuro p[er]che partì poi senza maritarsi, ne promettersi con alcuna.

Int[errogatus] super g[e]n[er]alibus rectè res[pondi]t et in fidem etc se subscripsit  
Io D[on] Francesco Antoni[o] Gileolo lo affermo come di sop[r]a con giuram[ent]o

Die d[ict]a

D[ominus] Franc[iscus] Paulus Fanizza f[iliu]s Antonij de Pomarico Matheren[sis] Dięces[iae] degens Venetijs duobus ab hinc mensibus circ[ite]r in Parochia S[anc]tę Marię formosę, ętatis annos 21 prout asseruit etc testis inductus, citatus, monitus, et iuratus, prout [f. 557r] tactis etc iuravit etc ac de m[andat]o etc examinatus.

<sup>49</sup> Nei *documenti di stato libero* si alterna il latino con l'italiano.

Int[errogatus] etc res[pondi]t conosco il S[igno]r Gio[vanni] Camillo Calicchio da Pomarico da piccolo in sù p[er]che anch'io son dell'istesso luogo, et p[er]ciò sò che lui ha vintidoi anni in circa, et che da dieci mesi in qua in circa stà in Venetia perche già tanto tempo partì dal paese con D[on] Franc[es]co de Rossi suo Barba, e disse di venir à Venetia, e poco doppo scrisse à sua madre ch'era a Venetia, e quando io son venuto a Venetia, che sono doi mesi, lo trovai qui in Venetia.

Int[errogatus] etc res[pondi]t sò certo che lui è stato sempre al paese insino ch'è venuto à Venetia, e non s'è mai maritato, ne promesso, e se fosse maritato ò promesso, io lo saprei, perche hò praticato sempre con lui me[n]tre è stato la.

Int[errogat]us super g[e]n[er]alibus rectè respo[n]di]t et in fidem etc se subscripsit  
Io Fra[n]ces[c]o Paolo Faniza affermo qua[n]to di so Pra[sic] con giuramento

Die 6 octobris 1650.

Coram me Cancell[ariu]s etc personalit[er] constitutus D[ominus] Jo[hannis] Camillus Callicchius principalis [illeggibile] monitus de penis statutis ab iure contrà polijgamos et peierantes iuravit tactis etc se esse liberum [f. 557v] et solutum ab omni vinculo matrimonij, et hoc de mandato speciali Rev[erendissi]mi D[omi]ni provicarij P[at]ri[arcali]s etc quo facto et visa su[b]s[tan]tiali sacr[ament]alis conf[issio]nis, ei consignata fuit testimonialis libertatis in forma etc

Ita est Jo[hannis] Franc[iscu]s Montanarius Cancell[ariu]s Path[riar]calis etc

[f. 558r]

1. Noi infrascritti Sindico et Eletti dell'Uni[versit]à della Terra di Pomarico Pr[ovinci]a di Basilicata faci[a]mo piena, et indubbitata fede a chi la p[resen]te spetterà vedere, o sara quomodolibet presentata in Giudicio nel extra qualmente il Sig[nor] Gio[vanni] Gamillo figlio delli Sig[nor]i Gioseppo Calicchio, et Catarina de Rossi coniugi, é p[er]sona sbrigata, libera, e senza peso di Moglie e figli, p[er] no[n] essere esso casato con donna alcuna, se no[n] solo al p[resen]te, che qui se' inteso, che sia, o si voglia casare in Venetia, che in fede di cio havemo fatta la p[resent]e p[er] mano del sottos[crit]to n[ost]ro ordinario Cancelliero, firmata et croce signata di n[ost]re p[ro]p[ri]e mani e sigillata col solito sigillo di detta Un[iversit]à Pomarico. 26 di Maggio 1650

+ Segno di Croce di Leonardo d'Alessandro Sindico

S[igno]r Gio[vanni] Batt[ist]a Cattaldi eletto

D[otto]r Carm[el]o falco eletto

fran[ces]co de Leonardis eletto

Costantino gorrisio eletto

Fide[m] facio Ego N[otariu]s Egidius Falconus Terrę Pomarici Prov[incię] Basilicatę Regni Neapolitani ordinarius Cancell[ariu]s Un[iversita]tis Terrę Pomarici predictę sup[r]a scr[ip]ta fidem fuisse mea propria manu de voluntate sup[r]adictor[um] sindici, et Elector[um] scripta, ac illarum proprijs mani[bus] subscripta[m], et Signo Crucis signata[m], ac sigillata[m] proprio sigillo qua Uni[versit]as dictę Terrę, insimilisq[ue] et alijs scriptoris utitur, et in fide signavi rog[at]us Pomarici die 26 Mensis qui sup[r]a etc

[f. 559r]

2. N[ost]r D[omi]nus Josephus Falius Archipresbiter Mat[er]n[is] Ecclesię Terrę Pomarici fidem facimus atq[ue] testamur qualiter per nos in tribus diebus festivis, inter missa no[n] sollempnia factę, fuerunt p[re]conia de matrimonio contrahendo inter Dominos

Joannem Camillum huius Terre et Zannettam Temporina[m] Civitatis Venetiaru[m],  
et no[n] invenimus nullum impedimentu[m] dirimentem, et impediementem, nec per nos,  
neq[ue] per nostros Confessarios. In quoru[m] fidem hec scripsi, et subscripsi, et meo  
proprio signo signavi datu[m] Pomarici die 20 A[u]gusti 1650  
Ego D[ominu]s Josephus Falius Archipresbiter qui supra etc

## APPENDICE 2: Testamento di Gabriel Berti

*I-Vas*, Notarile, Testamenti, 871 (Biasio Reggia), n. 66.<sup>50</sup>

[A margine] 1670: 28 ottob[r]e | Pub[lica]to il cont[rascrit]to testam[en]to

Anno ab Incarnat[i]o[n]e D[omine] N[ostri] J[esu] C[hristi] 1670: ind[ition]e 8<sup>a</sup> Die verò  
Veneris decima septima m[ens]is octobris R[ivoal]ti.

Il sig[no]r Gabriel q[uondam] Lucio di Berti d[ett]o Colpi boccaller in contrà di sa[n]  
Gio[vanni] Batt[ist]a in Bragora, sano p[er] gra[tia] di S[ua] D[ivina] M[aestà] della mente,  
sensi et intelletto, ben[ché] del corpo infermo, hà fatto chiamar, et andar à se nella casa  
della sua solita habitacion posta nella contrà sudetta, me Biasio Reggia nodaro pub[li]co  
di questa Città, et stando lui nel letto, alla presenza delli qui sott[oscri]tti testij mi hà  
pregato scriver il p[rese]nte suo Testam[en]to, et accadendo il caso della morte sua, lò vogli  
apprire, publicare, et robborare, giusta le leggi di questa Ser[enissi]ma Rep[ubbli]ca, et  
poi cossi ordinò.

Raccomando l'a[n]i[m]a mia al salvator n[ost]ro Gesù C[hrist]o, alla Gloriosa V[er]gin[e]  
M[ari]a, e tutti li santi, et sante del Paradiso, et particularm[en]te al Glorioso S[an] Iseppo  
mio Prottettor, pregandoli tutti interceder p[er] me app[ress]o S[ua] D[ivina] M[aestà]  
p[er] la remissione de miei peccati .

Mi ritrovo haver d[uca]ti settanta uno, qualli sono nel luoco, dove parla il mio libro de  
receveri, delli qualli voglio ch[e] siano celebrate cento messe, cioè cinq[uan]ta p[er]  
l'a[n]i[m]a mia, et cinq[uan]ta p[er] l'a[n]i[m]a della s[igno]ra Zanetta mia consorte, mà  
che siano celebrate subito con candelle due p[er] ogni altar qui nella mia contrada, et di  
più che subito la prima occasion del perdon di Sisa [Assisi], che sia mandato due persone  
a tior il perdon, una per l'anima mia, et l'altra p[er] l'a[n]i[m]a della d[ett]a mia consorte,  
et voglio ch[e] siano datti d[uca]ti dieci p[er] cadauno di quelli, ch[e] anderà; ma sopra il  
tutto voglio ch[e] siano persone da ben.

Di più mi ritrovo haver d[uca]ti tresento investiti al Sal alle sie p[er] cento, li qualli intendo  
ch[e] esser debbano p[er] il maritar, ò monacar di mia figliola Maria, la qual debba star  
(ch[e] cossi voglio, et ordino) con la s[igno]ra Zanetta [f. 1v] mia consorte, et sua m[ad]re,  
la qual sua m[ad]re possa lei scoder li prò delli detti d[uca]ti 300 p[er] allimentar la detta  
Maria; et dato il caso ch[e] la d[ett]a Maria morisse, vanti ch[e] fosse maritata ò monacata;  
mà ch[e] fosse però in età ottima, voglio ch[e] possi disponer di solli d[uca]ti cento, et li  
altri d[uca]ti 200 lasso ch[e] siano, cento di mia consorte, et cento alla Chiesa di sa[n]

<sup>50</sup> Un profondo ringraziamento al Dott. Franco Rossi che ci ha assistito nell'interpretazione della  
grafia, a volte assai dubbia, con la quale sono stati redatti i testi dei documenti in Appendice 2, 3, 4 e 5.

Gio[vanni] Batt[ist]a in Bragora, acciò con il prò di quelli mi sia fatto celebrar ogni anno nel giorno della mia morte un'anniversario et ch[e] p[er] quello siano datti d[uca]ti due del prò delli detti d[uca]ti cento, et il restante del prò d'essi d[uca]ti cento, mi siano fatte celebrar tante messe p[er] l'a[n]i[m]a mia il giorno sud[ett]o; et voglio ch[e] li d[uca]ti cento, ch[e]llasso alla Chiesa star debbano sempre investiti p[er] l'effetto sudetto; et se p[er] caso la detta mia figliola morisse vanti fosse ottima, voglio ch[e] delli detti d[uca]ti 300 esser debbano cento di mia consorte, d[uca]ti 60 ch[e] siano dispensati in questo modo cioè d[uca]ti dieci à mia madre, et d[uca]ti dieci p[er] cadauno di miei fratelli, et sorella, à tutti p[er] una volta tanto, et li restanti d[uca]ti 140 esser debbano della Chiesa sud[ett]a, et del prò d'essi ogn'anno il g[ior]no sud[ett]o della mia morte, mi sia fatto un'anniversario con ellemosina de d[uca]ti doi, et del resto del prò delli d[uca]ti 140 mi siano esso g[ior]no fatte celebrar tante messe p[er] l'a[n]i[m]a mia, et ch[e] sempre essi d[uca]ti 140 star debbano investiti p[er] il ben sud[ett]o; et dato il caso ch[e] il Pubblico volesse ò collar il prò più delle cinq[ue]; ò affrancarsi dal capital in questo caso voglio ch[e] il R[everendissim]o sig[no]r Piova[n] p[rese]nte, et q[ue]llo ch[e] sarà prò tempore della d[ett]a Chiesa di S. Gio[vanni] Batt[ist]a in Bragora possano ricever li detti soldi, et quelli investir di novo in loco sicuro p[er] l'effetto sopradetto.

Il residuo di tutto quello mi ritrovo, et ch[e] aspettar mi potesse, detratta la dotte de d[uca]ti 500 di mia consorte Zanetta, voglio ch[e] sia della d[ett]a mia consorte Zaneta [f. 2r] et se non li potessi lassar li dono, ovvero lasso p[er] l'amor de Dio, ne altro voglio ordenar.

Interogato da me nodaro delli lochi Pij, giusto l'obbligo mio: R[ispo]se se ne havessi d'accontazo ne lasseria: Preterea etc si quis etc signum etc

Io Giacomo Fornasieri Canc[ellie]r Ap[osto]lico Piovano in S[an] Gio[vanni] Batt[ist]a in Bragora fui testimonio pregato et in pectore giurato al sud[et]o testamento.  
Io Giacomo Moneri Zavater fui testimonio pregato et giurato al sudeto testamento

1670: 28 supradicti

Publicatum fuit suprad[ictu]m Testam[entu]m ob mortem supradicti testatoris visu cadavere et hoc ad instantiam supradictae D[ominae] Joanetae ejus uxoris cui fuit p[er] me not[ariu]m intimata pars officij sup[e]r aquis

[Sul retro: Rogito]

Testam[en]tum D[omini] Gabrielis q[uondam] Lucij De Bertis dicti Colpi de quo rogatus fui ego Blasius Reggia Pub[licu]s Venet[iaru]m Not[ariu]s hac die 17 mensis Octob[ri]s 1670

5 Nov[embre] 1670  
Alessandro Contarini Canc[ellie]r Duc[ale]

Adì 22 Gen[nai]o 1670 [M. V.]  
Reg[istra]to alle Acque A. F.

APPENDICE 3: Contratto tra Zanetta Temporini e Giovanni Battista Vivaldi  
*I-Vas*, Notarile, Atti, 6924 (Flaminio Giberti), prot. 1675, ff. 214r-217v

[f. 214r]

Die Jovis 29 mensis Augusti 1675 ad Canc[ellum]

Attrovandosi; com'afferma la Sig[no]ra Zanetta q[uondam] Andrea Temporin Cons[ervatric]e r[elicta] del q[uondam] D[omi]no Gabriel q[uondam] Lucio di Berti già Bocalaro in questa Città, nella Contrà di San Gio[vanni] Batt[ist]a in Bragora; li d[uca]ti Tresento cor[ren]ti, che fur[o]no lasciati da esso q[uondam] D[omino] Gabriel alla Sig[no]ra Maria sua figliola, con le conditioni, come nel di lui testamento pregato, disse, negli atti di D[omi]no Biasio Reggia Nod[aro] Ven[eto], de dì 17 Ott[obr]e 1670, et publicato, stante morte, a[l]l 28 del mese stesso, investiti per anco all'Ill[ustrissim]o Ecc[ellentissim]o del Sal con la corrispon[sion]e al p[rese]nte de prò, in rag[i]one [f. 214v] di cinque p[er] cento, et dubitando essa Sig[no]ra Zanetta, che possi esser ancora minorato detto prò, il che sarebbe con pregiudizio, et dan[n]o di essa heredità; Per benefitio però di quella hà considerato esser cosa vantaggiosa il farne de med[esi]mi altra investita cauta, per l'effetto delle ordinationi del detto Testatore. La onde così ricercata dal Sig[no]r Gio[vanni] Batt[ist]a Vivaldi q[uondam] Sig[no]r Agostin, hà stimato partito sicuro, et stabilito conceder al med[esi]mo nella sua spetialità essi d[ucat]i 300 c[orrenti] à liv[ell]o affrancabile, in rag[i]one di cinque p[er] cento netti d'ogni aggravio, et fondarli sopra beni di ragione del Sig[no]r Antonio Rossi q[uondam] altro Sig[no]r Antonio, Muschiario in questa Città in Piazza di San Marco, all'Insegna delli tre Calici, et con la di lui pieggiaria, et general obligat[i]on[e] di cad[au]ni altri suoi beni, p[er] intenderse essa investita livellaria Sogetta, in vece delli detti denari in detto Offitio, à tutte le conditioni apposte dal detto Berti, nell'acen[n]ato, suo testamento, à cui s'habbi relatione.

Quindi è per tanto, che ad ogetto, et effetto delle cose prenarrate, il sop[radet]to Sig[no]r Gio[vanni] Batt[ist]a Vivaldi, facendo di consenso, et libera volontà [f. 215r] dell'antedetto Sig[no]r Antonio Rossi q[uondam] altro Sig[no]r Antonio, qui p[rese]nte, et contentante p[er] sè heredi, et sucessori suoi favorirlo d'imprestargli gl'infradescritti beni, acciò possa fondare sopra quelli il livello affrancabile pred[et]to per non attrovarsi egli Sig[no]r Vivaldi stabili, nè fondi di propria ragione, sponte cede, vende, transferisce, et aliena, acciò seguir debbi detto livello affrancabile, ne altrim[en]ti alla sop[radet]ta Sig[no]ra Zanetta, già moglie del sud[et]to q[uondam] Gabriel Berti, accettante, come rapp[resenta]nte, disse, lo stesso q[uondam] D[omi]no Gabriel, et sua heredità, come nel suo Testamento.

Un cason con un pezzo di terra, della qualità, et quantità, che s'attrovano di ragione d'esso Sig[no]r Rossi, posti in Villa delle Gambarare Territorio Padoano, di p[rese]nte affittati à Tonin Tabaco, che paga d[uca]ti vintiquattro all'anno d'affitto, trà li Confini, et con qualu[n]que raggioni, attioni giurisditt[i]oni, habentie, et pertinentie ad essi Cason, e Terra quovismodo spettanti, et attinenti. Di modo che per l'avenire la detta Sig[no]ra Zanetta nel nome pred[et]to sia, et s'intenda Patrona, et come tale voglia, et possa detti beni haver, tener, et di essi [f. 215v] disporne, che perciò detto Sig[no]r Vivaldi la pone in ogni di detto Sig[no]r Rossi, et col suo assenso luoco stato, et essere, et la costituisce Procuratrice irrevocabile, com'in cosa propria. Promettendogli in oltre di manutent[i]on[e], et Legitima difens[i]on[e] di detto Cason, e terra in ogni caso d'evit[ar]e disturbo, ò molestia, contra quoscumque in giuditio, e fuori, à tutte di lui Sig[no]r Vivaldi spese, dan[n]i, et interessi.

Et questa vendita, et alienat[i]on[e] fa detto Sig[no]r Vivaldi per il prezzo delli d[ucat]i tresento soprasc[rit]ti, quali insieme con suoi prò essa Sig[no]ra Zanetta come

rappresentante, disse, ut supra l'heredità di detto q[uondam] D[omi]no Gabriel dà, et concede ampla libertà, et facoltà allo stesso Sig[no]r Vivaldi di poter, et dover, in vigor del p[rese]nte publico Instr[ument]o, liberam[en]te elevare, et ricevere dal Sop[radet]to Ill[ustrissim]o Ecc[ellentissim]o del Sal, e da qualsivoglia altro app[ost]o della Cecca, Luoco, et persona publica, à chi spettasse, ac etiam quelli girar, ceder, liberam[en]te rinontiar ad altri, et disponerli à chi si sij, come di cosa propria, che perciò lo costituisce Proc[urato]re irrevocabile; per quali d[uca]ti 300 s[oprad]etti esso Sig[no]r Vivaldi nunc prò tunc fà à detta Sig[no]ra Zanetta, et heredità sudetta, quietatione in forma.

[f. 216r]

Saluis premissis im[m]ediate la d[et]ta Sig[no]ra Zanetta, facendo p[er] raggion di livello affrancabile, che habbi à durar p[er] an[n]i tre prossimi in avvenire, da incominciarsi nel giorno del lievo, over giro di detti denari, spon[taneamen]te, et respettivam[en]te per il nome predetto hà investito, et investe il detto Sig[no]r Vivaldi, sivè il Sig[no]r Rossi, et heredi, quest'investit[ion]e accettanti nelli beni come sopra acquistati. Et questo hà fatto, et fa p[er]ché all'incontro promette, et s'obliga lo stesso Sig[no]r Vivaldi prontam[en]te pagherà, et corrisponderà di livello an[n]uo, et in rag[i]o[n] di an[n]o alla detta Sig[no]ra Zanetta, per li alimenti della detta Sig[no]ra Maria sua figliola, overo à chi s'aspetterà conform'al detto Testamento, D[uca]ti quindici cor[ren]ti all'an[n]o in rate due, cioè ogni mesi sei finiti, D[uca]ti sette e mezzo, et così sucessivam[en]te di an[n]o in an[n]o, et di rata in rata, durante il p[rese]nte livello, in rag[i]o[n] di cinque p[er] cento, netti, im[m]uni, liberi, et esenti da qualunque Decime, e gravezze, et ogn'altra imposit[i]o[n]e ordinaria, et estraord[inari]a, p[rese]nte, et futura, posta, et che s'imponesse, non ostante qualsi fosse Lege, terminat[i]o[n]e, ò altro atto publico contrario, e derogante al p[rese]nte patto spetiale, et espresso [f. 216v] tra detti parti, le quali convengono inoltre che dà detta an[n]ua corrispons[i]o[n]e livellaria non possi alcuna d'esse pretendere affrancat[i]o[n]e, se non saran[n]o prima trascorsi li an[n]i tre sopra pattuiti, quali spirati possi tanto il d[et]to Sig[no]r Vivaldi livellario affrancarsi, et liberarsi con l'attuale, ed effettivo sborso del Cap[ita]le de d[ucati] 300 c[orrenti] Sop[radet]ti insieme con li prò decorsi, quanto la Sig[no]ra Livellatrice sud[et]ta, et chi haverà all'hora in ciò raggione, et causa, con forme al Testamento sopracitato, a stringere il detto Sig[no]r Vivaldi all'affrancat[i]o[n]e soprad[et]ta, con la restit[ut]io[n]e et pagamento delli d[et]ti d[ucati] 300 c[orrenti] di Cap[ita]le, et di tutti li prò, et spese, rimanessero insodisfatti; et fossero seguite p[er] detta causa, et non pagati; Dovendo quella parte intenderà affrancarsi haver fatto correr prima una publica intimat[i]o[n]e in scr[ittur]a di mesi tre inanzi all'altra, per patto espresso, et niente dimeno la pens[i]o[n]e Livellaria pred[et]ta continuar debba sin all'attuale, et effettiva affrancat[i]o[n]e ut Supra. Nel caso della qual affrancat[i]o[n]e doverà il sop[radet]to Cap[ita]le di d[ucati] 300 c[orrenti] esser di nuovo reinvestito, overo esser liberam[en]te dato à chi, et conf[orm]e all'hora sarà il Caso, che viene ordinato dall'anted[et]to D[omi]no Gabriel [f. 217r] Berti Testatore; Et se per sorte, prima dell'affracat[i]o[n]e sop[radet]ta mancasse di vita la d[et]ta Sig[no]ra Maria, sia obligato in tal caso, come così promette, et s'obliga detto Sig[no]r Vivaldi esborsare del corpo delli sudetti d[ucati] 300 c[orrenti] come sopra pigliati à livello D[uca]ti cento alla Chiesa di San Gio[vanni] Battista in Bragora, per dover esser quelli investiti, nella conformità dell'ordinat[i]o[n]e del sudetto Testamento; seguita la quale affrancat[i]o[n]e totale il p[rese]nte Instr[ument]o s'intenderà casso, et nullo, et il Sig[no]r Vivaldi, nec non il Sig[no]r Rossi, con li suoi beni tutti liberi, et disobligati dall'aggravio, et obligat[i]o[n]e sudetta.

A maggior caut[i]o[n]e della sop[radet]ta Sig[no]ra Zanetta, et heredità pred[et]ta il sop[radet]to Sig[no]r Antonio Rossi, spontaneam[en]te per sè stesso, heredi, et sucessori

suoi lauda, approba, et ratifica la vendita sopraffatta, et susseguente livello, come buoni, cauti, et sicuri, et si costituisce pieggio, manutentore, fideiussore, et principal pagadore simul, et in solidum con il sop[rade]tto Sig[no]r Vivaldi, non solo per quelli, ma etiam p[er] il sop[ra]d[et]to cap[ita]le di d[ucati] 300 c[orrenti], et p[er] tutti li prò, et spese sin all'attuale affrancat[i]on[e] pred[et]ta, in tutto, et p[er] tutto sicome è tenuto, et obligato il detto Sig[no]r Vivaldi ut s[opr]a.

[f. 217v] Per osservanza, et manutent[i]on[e] di tutte le cose sopra espresse, et dichiarite obliga cad[au]na delle parti sopra intervenute nel nome, et p[er] l'interesse à se tangente, come sopra, sè sè con qualunque beni suoi generalm[en]te p[rese]nti venturi, ovu[n]que essistenti; Super quibus

Clar[issi]mus D[ominus] Petrus Gonella f[iliu]s Clar[issi]mi D[omini] Ioan[n]is et D[ominus] Marcus Gasparini q[uonda]m D[omi]ni Georgij

Fidem verò fecit de sup[radic]to D[omi]no Jo[anne] Bap[tis]ta Vivaldi, D[omi]nus Bartolameus Valentini ab Aquis ad insignam Mundi sub porticis Cecca Pubblice, Sancti Marci, filius D[omi]ni Ioan[n]is, e de sup[radic]ta D[omi]na Ioan[n]etta, fidem fecit D[ominus] Ant[oni]u[s] Casari q[uonda]m alterius Antonij, de cuius cognitione pariter fidem fecit iddem Bartolameus Valentini, ac

De D[omi]no Antonio de Rubeis, antescritto fecit fidem D[omi]nus Bartolomeus Saviati q[uondam] Antonij ab Aquis sub porticis novis d[icta]e Platee S. Marci ad insignam Sancti Michaelis.

#### APPENDICE 4: Testamento di Zanetta Temporini

*I-Vas*, Notarile, Testamenti (Pietro Antonio Bozini), 186-188, n. 424 rosso [Aperto il 6 luglio 2012, Verbale n. 1127]<sup>50</sup>

Milles[im]o Sexcent[im]o Septuages[im]o Sesto Ind[ition]em 14 Die vero Dom[ini]co ultimo Mensis Maij R[ivoal]ti

Considerando li pericoli de q[ue]sta fragile vita Io Zanetta Colpi r[elic]ta del q[uon]d[am] Gabriel Colpi non esser cosa più certa della morte et incerta l'ora di quella sana p[er] gratia del S[igno]r Iddio di mente et Intelletto benchè del corpo indisposta. Hò fatto chiamar e venir à me nella Casa della mia solita hab[itation]e posta in Contrà di S. Z[uan]e Batt[ist]a in Bragora m[esser] Pietro Ant[oni]o Bozini, Nod[ar]o di questa Città qual ho p[re]gato vogli scriver q[ues]to mio test[ament]o et ult[ima] mia volontà raccomandando il caso della mia morte quello pub[lica]re, compire et roborare con tutte le clausole della Città.

Et p[ri]ma rac[coman]do l'anima mia all'Omnip[oten]te Iddio alla Gloriosa Sempre Verg[in]e Maria, et tutta là corte Celestiale.

Li soldi che sono al Sal di Ragg[i]on del q[uon]d[am] mio Marito che siano dati in dote à Camilla mia figliola che deve esser moglie del S[igno]r Gio[vanni] Batt[ist]a Vivaldi.

Lasso Ressiduaria d[ett]a Camilla mia figl[i]ola del tutto con obbligo di dar un par di Lintiole: Camise et altro à sua sorella Maria.

<sup>50</sup> Un ringraziamento particolare alla Dott.ssa Michela Dal Borgo che ha facilitato le pratiche per l'apertura del testamento e del codicillo di Zanetta Temporini.



A mio fio Salvador ghe lasso una Camisa da homo.  
Inter[ro]g[a]ta da mi Nod[ar]o delli 4. Osped[a]li lochi pij et altro R[ispos]e non voler  
ordinar altro.  
Preterea etc si quis signum etc

Io Antonio Gandolfo [Gandolfi] barbier fui testimonio pregato et giurato  
Io Carlo Cambianega frutariol fui Testimonio pregato et giuratto

[Sul retro: Rogito]  
[No. 424 rosso] Testam[en]to della Sig[no]ra Zanetta r[elic]ta del q[uon]d[am] Gabriel  
Colpi Rogato p[er] me Pietro Ant[oni]o Bozini Nod[ar]o li 31. Maggio 1676.

1676. 2 Zugno  
Ag[osti]n Zon C[ancelliere]D[ucale]

APPENDICE 5: Codicillo al testamento di Zanetta Temporini  
*I-Vas*, Notarile, Testamenti (Pietro Antonio Bozini), 186-188, n. 425 rosso [Aperto il 6  
luglio 2012, Verbale n. 1128]

1676 Die Sabb[a]to M[ensi]s Junij R[ivoalt]i  
Havendo Io Zanetta r[elic]ta del q[uon]d[am] Gabriel Colpi fatto Il mio Testa[men]to li  
giorni passati pregato p[er] Pietro Ant[oni]o Bozini Nod[ar]o di q[ues]ta Città, Hora  
volendo quello regolare Hò di nuovo fatto chiamar, e venir da mè qui nella Casa della mia  
solita habitat[i]on[e], posta in Contrà di S[an] Gio[vanni] Batt[ist]a in Bragora d[ett]o  
Nod[ar]o qual hò p[re]gato vogli scriver q[ue]sto mio Codicillo, et haggionta al d[ett]o  
mio Testa[ment]o col quale dichiaro  
Che lasso à mio fig[lio]lo Salvador Ducati Cinque per legato p[er] una volta tanto. Nel  
resto confermo il d[ett]o mio Testa[ment]o in tutto come sta, e giace.  
Preterea etc si quis signum etc

Io Antonio Gandolfi fui testimonio pregato e giurato  
Io Carlo Cambianega fui testimonio pregato et giurato  
[Sul retro: Rogito]  
[No. 425 rosso] Codicillo di Mad[onn]a Zanetta r[elic]ta del q[uon]d[am] Gabriel Colpi  
pregato per me Pietro Ant[oni]o Bozini Nod[ar]o li 6 Zug[n]o 1676 della Contrada de  
S. Gio[vanni] Batt[ist]a in Bragora

APPENDICE 6: Cronologia essenziale

Sono indicati in corsivo i dati che, in questo saggio, vengono presentati per la prima volta.

- 1650 12 ottobre: matrimonio tra Zanetta Temporini e Giovanni Camillo Calicchio presso la chiesa di Sant'Agnese.
- 1651 24 settembre: nasce Salvador Calicchio, figlio di Zanetta e Camillo.
- 1653 24 dicembre: nasce Camilla Calicchio, figlia di Zanetta e Camillo.
- 1662 *17 dicembre: pubblicazioni di matrimonio tra Zanetta Temporini e Gabriel Berti nel registro dei matrimoni della Bragora, replicate il 31 dicembre.*
- 1663 *1 gennaio: matrimonio tra Zanetta Temporini e Gabriel Berti presso la chiesa della Bragora.*
- 1663 *9 luglio: nasce Maria Berti, figlia di Zanetta e Gabriel, battezzata l'11 luglio presso la chiesa della Bragora.*
- 1670 *17 ottobre: Gabriel Berti detta il suo testamento al notaio Biasio Reggia.*
- 1670 *28 ottobre: muore alla Bragora Gabriel Berti all'età di circa trentotto anni.*
- 1670 *1 novembre: muore alla Bragora Cattarina Temporini, moglie di Andrea e madre di Zanetta, all'età di circa sessantotto anni.*
- 1675 *29 agosto: Zanetta stipula un contratto triennale con Giovanni Battista Vivaldi per la gestione dell'eredità di Gabriel Berti depositata «al Sal». Notaio Flaminio Giberti.*
- 1676 *31 maggio: Zanetta detta il suo testamento al notaio Pietro Antonio Bozini [testamento non eseguito, aperto solo nel 2012].*
- 1676 *6 giugno: Zanetta detta un codicillo al suo testamento al notaio Pietro Antonio Bozini [codicillo non eseguito, aperto solo nel 2012].*
- 1676 6 giugno: pubblicazioni di matrimonio tra Camilla Calicchio e Giovanni Battista Vivaldi nel registro dei matrimoni della Bragora.
- 1676 11 giugno: matrimonio tra Camilla Calicchio e Giovanni Battista Vivaldi presso la chiesa di San Giovanni Battista alla Giudecca, registrato comunque presso la parrocchia della Bragora.
- 1676 13 novembre: nasce Gabriela Antonia Vivaldi, figlia primogenita di Camilla e Giovanni Battista.
- 1678 4 marzo: nasce Antonio Vivaldi, figlio di Camilla e Giovanni Battista.
- 1678 9 giugno: muore all'età di circa diciotto mesi Gabriela Antonia, figlia primogenita di Camilla e Giovanni Battista.
- 1678 *ottobre: don Giovanni Francesco Temporini, fratello di Zanetta, viene eletto parroco di San Giovanni in Bragora.*
- 1690 *1 gennaio: muore alla Bragora Zanetta Temporini, all'età di circa settant'anni.*
- 1691 *24 settembre: matrimonio in casa della sposa tra Maria Berti e Alberto Zannetti, registrato presso la parrocchia della Bragora.*

LA FAMIGLIA MATERNA DI ANTONIO VIVALDI

- 1691 29 settembre: solenne benedizione sponsale in chiesa della Bragora per Maria Berti e Alberto Zannetti.
- 1692 25 gennaio: don Giovanni Francesco Temporini detta il suo testamento, autenticato dal notaio Bonaventura Scarella.
- 1692 27 gennaio: muore alla Bragora il «reverendissimo» don Giovanni Francesco Temporini all'età di circa cinquantotto anni.

APPENDICE 7. Albero genealogico della famiglia materna di Antonio Vivaldi.

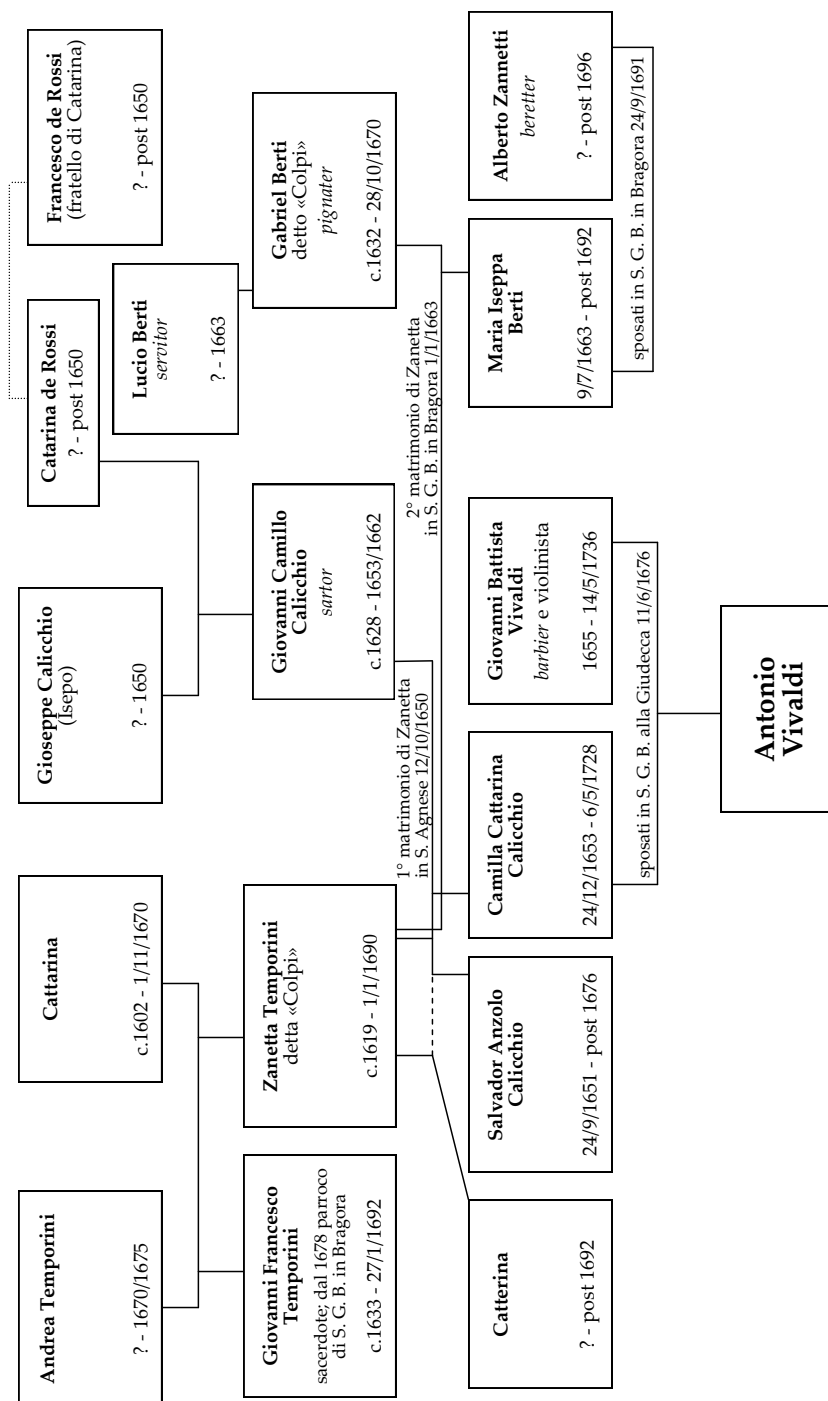




ILLUSTRAZIONE 1. ASPV, Archivio Storico, Ser. Examinum matrimoniorum, Reg. 53, f. 558. Certificato di stato libero di Giovanni Camillo Calicchio, rilasciato dall'Università di Pomarico (26 maggio 1650).

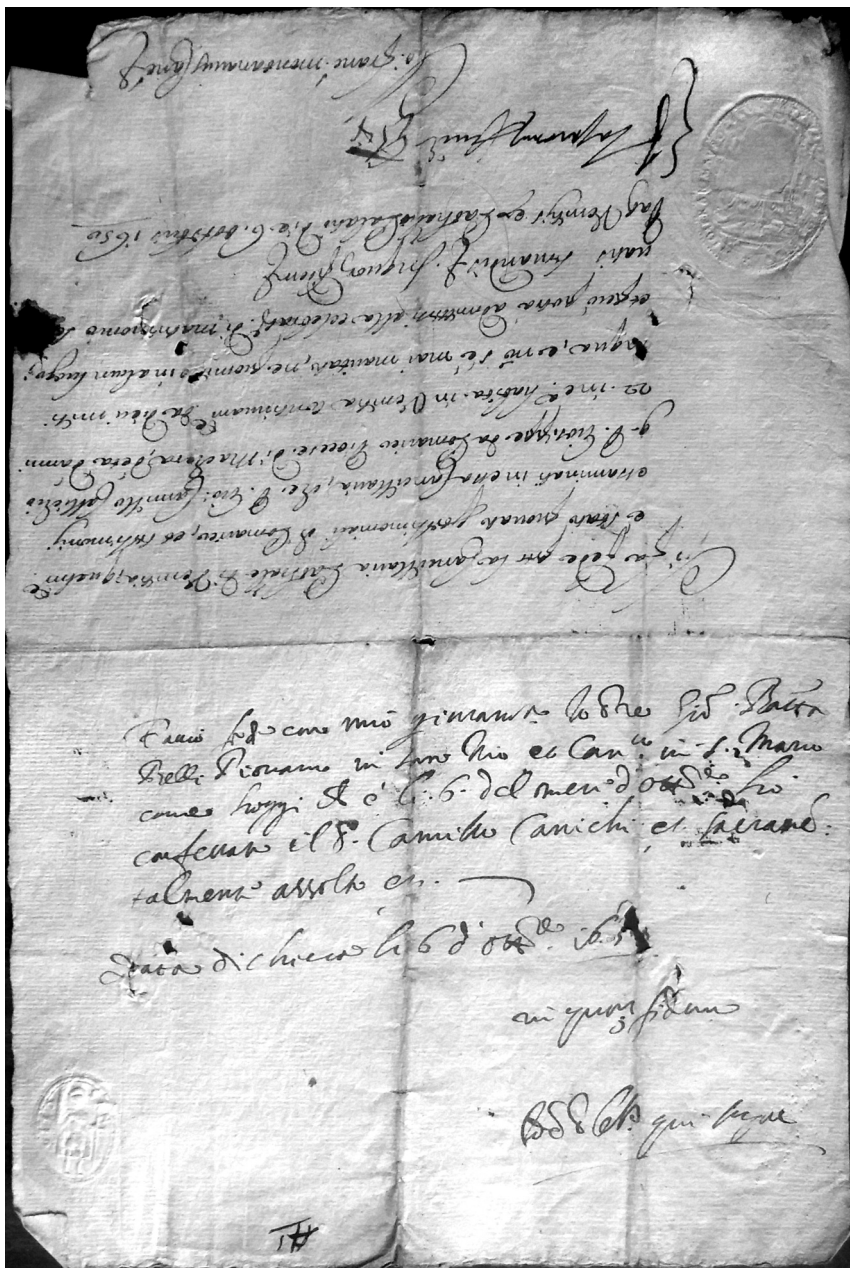


ILLUSTRAZIONE 2. APMR, Parrocchia di S. Agnese, Filze dei Matrimoni 1, fasc. 1646-1650, f. 41. Attestazione di stato libero di Giovanni Camillo Calicchio firmato dal cancelliere patriarcale e di assoluzione sacramentale impartita dal canonico di S. Marco (6 ottobre 1650).

Ad in ottobre 1650  
 Dopo le tre solite publicationi in tre g.<sup>ni</sup>  
 festivi come appar nel libro delle vite  
 fu contratto marit. fra il P.<sup>ro</sup> P.<sup>ro</sup> F. Vidal  
 Boyolo Pion et suo, ha la fig.<sup>ma</sup>  
 Zanetta fia del fig.<sup>ro</sup> And.<sup>ro</sup> Temporini  
 con il fig.<sup>ro</sup> Camillo .g. Negro Calicchi  
 di Regno di Napoli tutti doi della  
 nostra contr.<sup>a</sup> et poi subito sposati  
 li sot.<sup>ti</sup> nella nostra Chiesa & il test.<sup>ro</sup>  
 S.<sup>ro</sup> Pion, alla presenza dell' M.<sup>ro</sup>  
 S.<sup>ro</sup> P.<sup>ro</sup> And.<sup>ro</sup> Miani fu dez lui.<sup>ro</sup> della  
 contr.<sup>a</sup> di S. Samuel, et di M.<sup>ro</sup> And.<sup>ro</sup> Balbi  
 Barbier della nostra contr.<sup>a</sup> onerati  
 so.<sup>ro</sup> T.<sup>ro</sup> tutti li aut.<sup>ri</sup> del sacro Consilio  
 di Trento, et sinodali.

ILLUSTRAZIONE 3. APMR, Parrocchia di S. Agnese, Registri dei Matrimoni, Reg. 6, f. 216. Atto di matrimonio tra Zanetta Temporini e Giovanni Camillo Calicchio (12 ottobre 1650).

Adi 17 Dec: 1662  
 È da contrazer matrimonio in med.  
 Zanetta fia de M. Andrea Temporini  
 et M.<sup>a</sup> del G. M. Gio: Camillo da Lichi  
 et M. Gabriel fio de M. Lucio colpi  
 hanno de pignar nella torega  
 de M. Zuanne Olivo tutti diranno  
 nella nostra contradin nella calle  
 vicin al ponte di Craxeri nelle  
 case del N. H. G. Antonio Farbrigo  
 La prima li 17 detto Dominica  
 la 2<sup>a</sup> li 18 detto S. Tomaso  
 la 3<sup>a</sup> li 19 detto Dominica  
 replicando le publicationi per espor  
 talato il cognome de M. Lucio.

ILLUSTRAZIONE 4. ASPV, Parrocchia di S. Giovanni in Bragora, Registri dei Matrimoni, Reg. 10, f. 90d. Prime pubblicazioni di matrimonio tra Zanetta Temporini e Gabriel Berti (17 dicembre 1662).



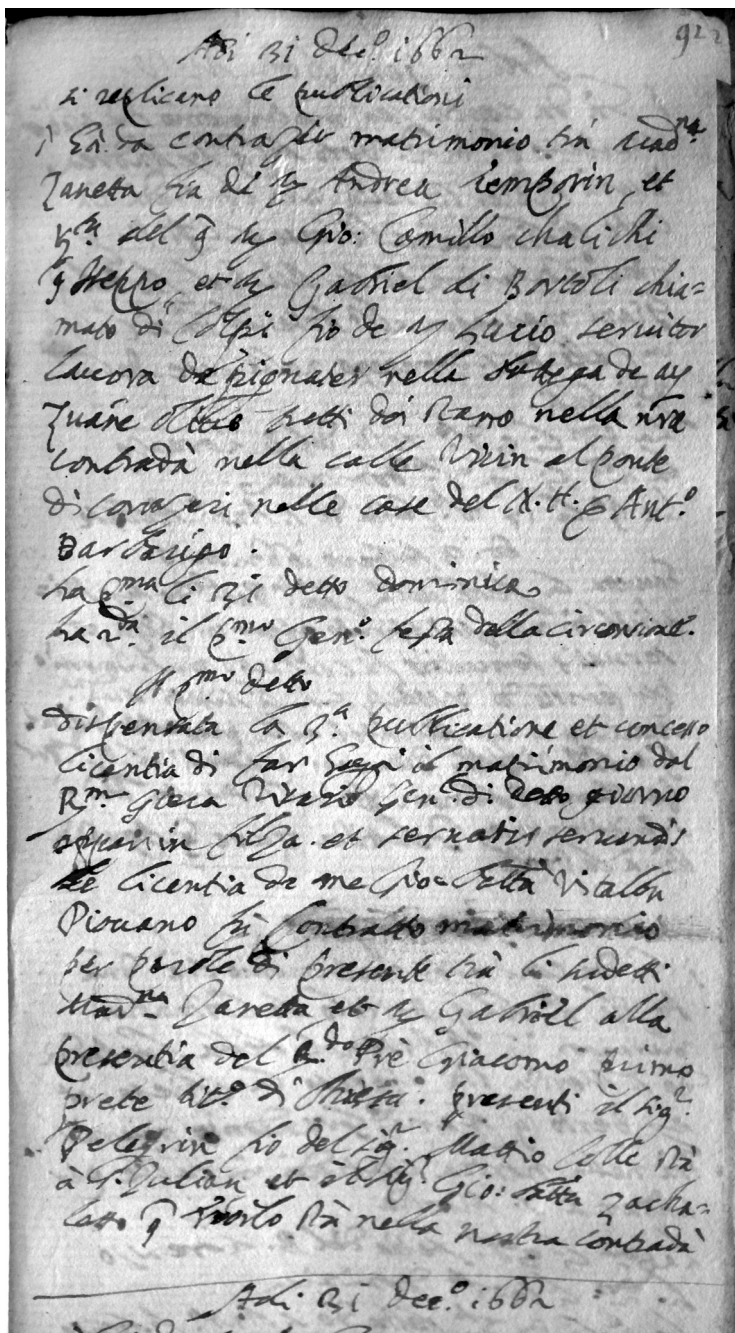


ILLUSTRAZIONE 5. ASPV, Parrocchia di S. Giovanni in Bragora, Registri dei Matrimoni, Reg. 10, f. 91d. Seconda pubblicazioni e atto di matrimonio tra Zanetta Temporini e Gabriel Berti (31 dicembre 1662).

la Comare all'educatrice m<sup>ra</sup> Margherita de  
 Contrada

---

Di Deo  
 Maria Steppa fa de m<sup>ra</sup> Gabriel G<sup>ra</sup>  
 Lucio di Bert. Deo. Alti pignatieri et  
 de m<sup>ra</sup> Zanetta fa de y m<sup>ra</sup> temporaria  
 sua consorte.

Nata li 9 de  
 Serè alla font. di S<sup>ta</sup> Pellegrina Alti fa  
 del sig<sup>ro</sup> Mattio causidico di i. S. Zulena.  
 la Comare all'educatrice m<sup>ra</sup> Margherita de  
 Contrada

---

Battista di R. G<sup>ro</sup>. m<sup>ra</sup> Vitalba Piccaro.

ILLUSTRAZIONE 6. ASPV, Parrocchia di S. Giovanni in Bragora, Registri dei Battesimi, Reg. 9, f. 122d. Battesimo di Maria Berti (11 luglio 1663).

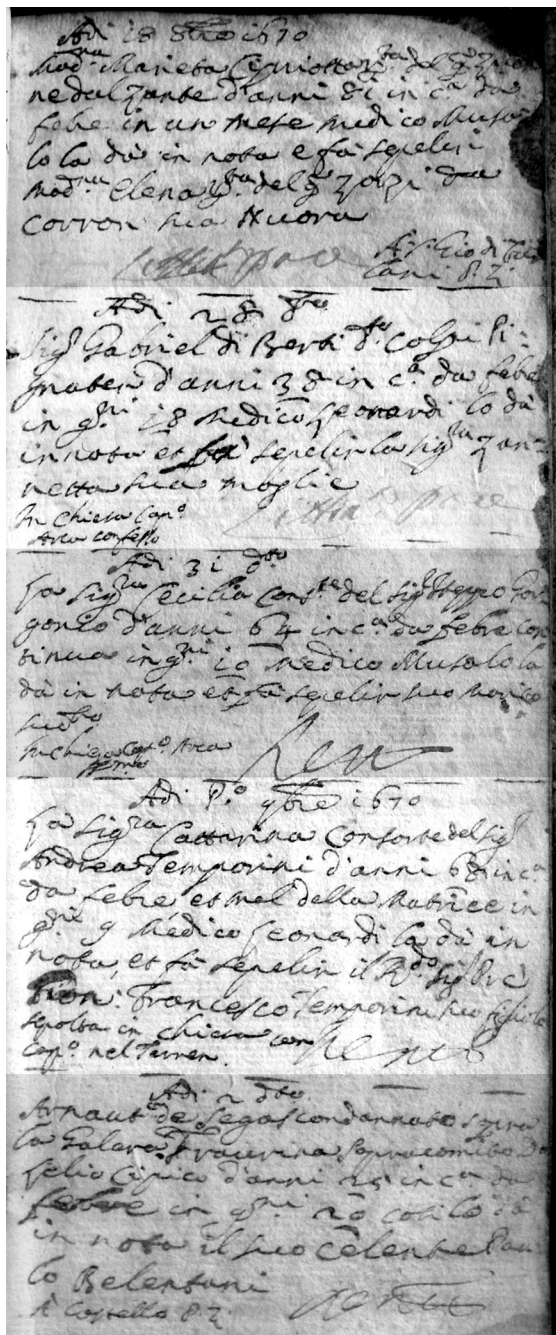


ILLUSTRAZIONE 7. ASPV, Parrocchia di S. Giovanni in Bragora, Registri dei Morti, Reg. 14, f. 45d. Atto di morte di Gabriel Berti (28 ottobre 1670) e di Cattarina Temporini (1 novembre 1670).

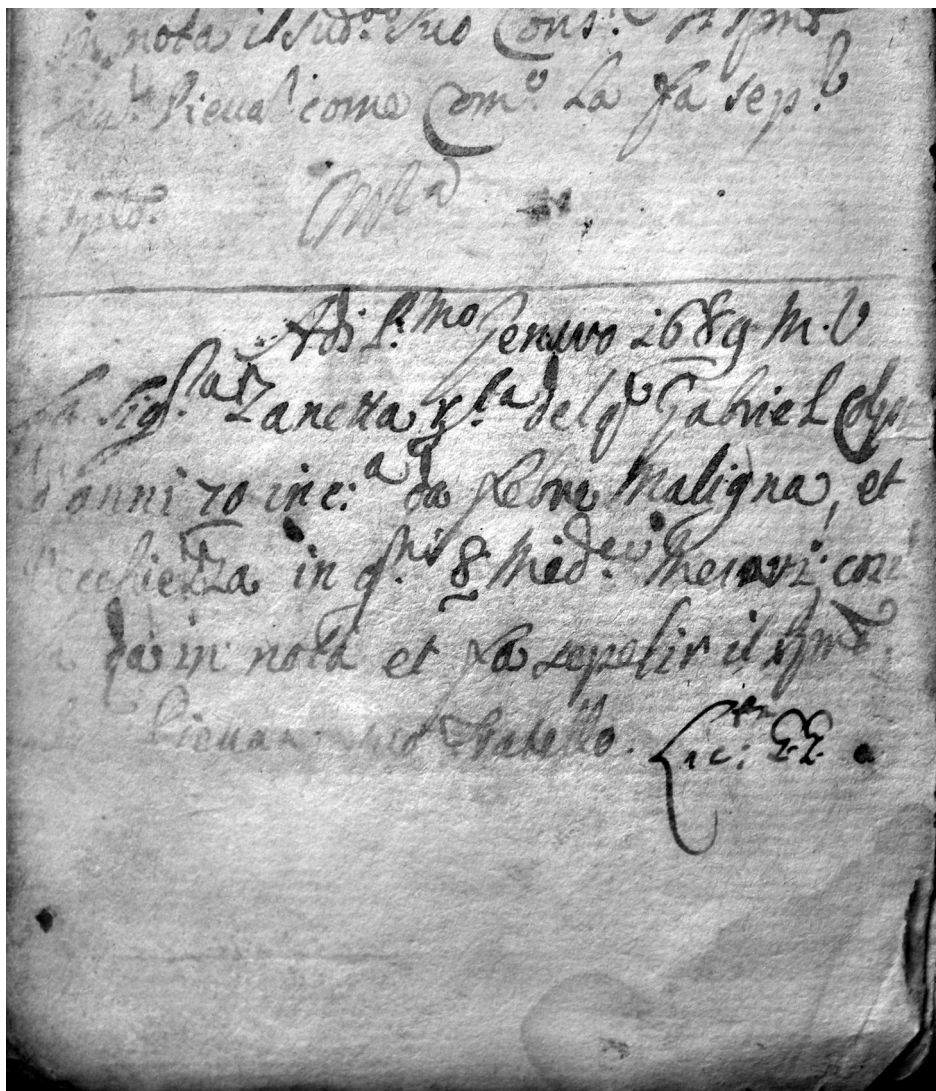


ILLUSTRAZIONE 8. ASPV, Parrocchia di S. Giovanni in Bragora, Registri dei Morti, Reg. 15, f. 34. Atto di morte di Zanetta Temporini (1 gennaio 1689 *more veneto*).

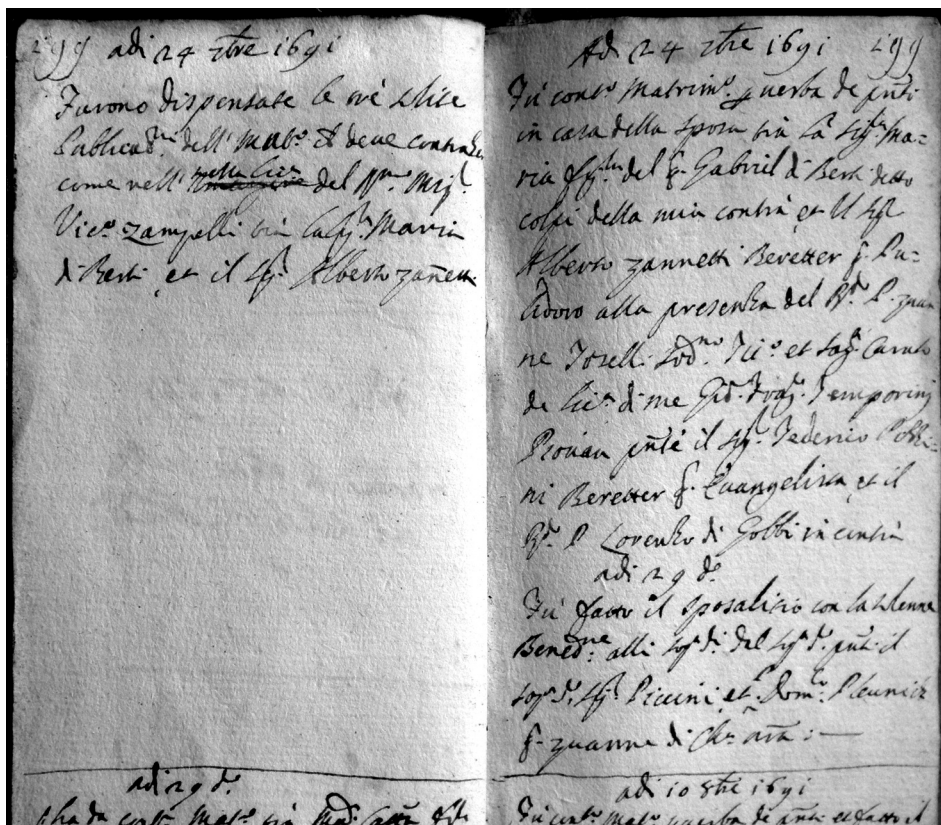


ILLUSTRAZIONE 9.

ASPV, Parrocchia di S. Giovanni in Bragora,  
Registri dei Matrimoni, Reg. 11, f. 299s.

Dispensa delle pubblicazioni di matrimonio tra Maria Berti e Alberto Zannetti (24 settembre 1691).

ILLUSTRAZIONE 10.

ASPV, Parrocchia di S. Giovanni in Bragora,  
Registri dei Matrimoni, Reg. 11, f. 299d.

Atto di matrimonio tra Maria Berti e Alberto Zannetti (24 settembre 1691).

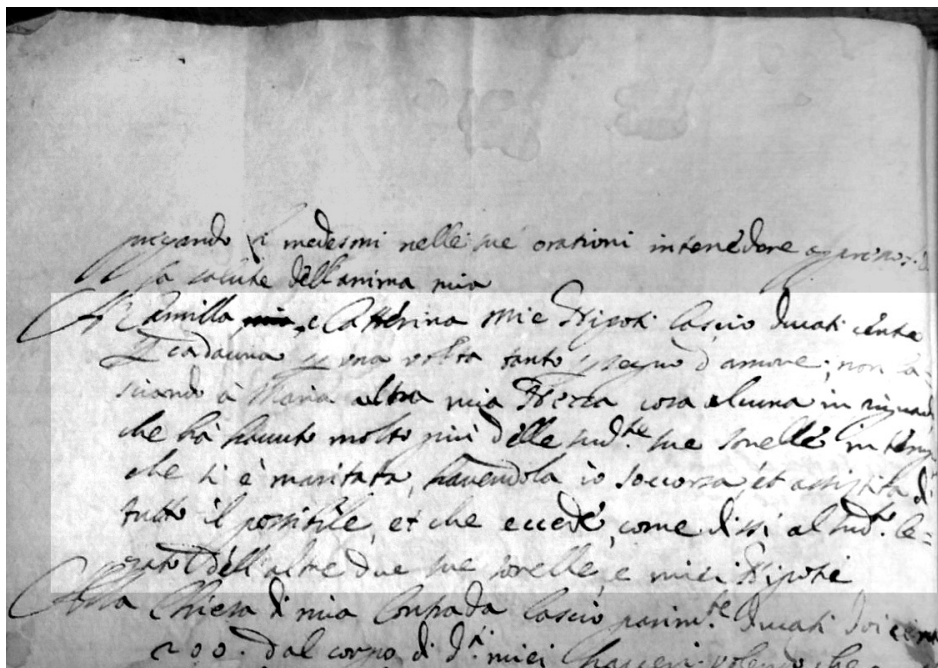


ILLUSTRAZIONE 11. *I-Vas*, Notarile, Testamenti (Bonaventura Scarella), 109, n. 139, f. 1v. Testamento del reverendo Giovanni Francesco Temporini (25 gennaio 1692). Fotoriproduzione eseguita dalla Sezione di fotoriproduzione dell'Archivio di Stato di Venezia, pubblicata con atto n. 14/2016.

Eleanor Selfridge-Field and Margherita Gianola

## THE MATERNAL FAMILY OF ANTONIO VIVALDI

### Summary

Regarding the maternal side of Antonio Vivaldi's family, the broad lines of which were reconstructed by Don Gastone Vio over thirty years ago, the essential details of the birth, marriage and death of Camilla Calicchio, the composer's mother, were already known, as was also a certain amount of information about her father, Camillo, a tailor originating from Pomarico (Basilicata) who had married the Venetian-born Zanetta Temporini in 1650.

The intensive and copious researches carried out by Micky White, most of which have found a place in her book *Antonio Vivaldi: A Life in Documents*, have provided the basis for a deeper investigation into the composer's Venetian origins, the starting point for which was the discovery of a notarial act jointly signed in 1675 – well before the composer's birth – by Giovanni Battista Vivaldi and Zanetta Temporini, the maternal grandmother of Antonio Vivaldi. It is this last-named person who has become the central focus for the studies of the two authors of the present article.

Zanetta Temporini appears in no document earlier than 1650 that archival research has so far produced. But on the evidence of her death notice, written on 1 January 1690 and stating that her age at death was about seventy, her year of birth can be estimated as 1619-1620.

So she was around thirty years old when she married Giovanni Camillo Calicchio on 12 October 1650 in the church of Sant'Agnese. Her husband, just turned twenty-two, had arrived in Venice a short while before. Camillo was born, and grew up, in Pomarico, an ancient small market town within the diocese of Matera in the Kingdom of Naples (today, Basilicata). As a *forestiere* (a citizen of a foreign state), he needed, before marrying a woman of Venetian nationality, to place before the Curia a "documento di stato libero" (Appendix 1), for which were required witnesses willing to attest to the unmarried state of the intending husband: in this instance, attestations were taken orally from two acquaintances: a priest from Puglia, Don Francesco Antonio Giliolo, and a resident of Pomarico, Francesco Paolo Fanizza – both of whom had come to Venice shortly after Camillo; these were supported by two written statements, one of which was from the mayor of Pomarico together with his councillors, and the other from the *arciprete* (archpriest) of Matera. In the first statement Calicchio is called "a person free to marry and unencumbered by a wife and children"; the date on the seal is 26 May 1650 (Illustration 1), leading one to suppose that Camillo and Zanetta had decided to get married already in April-May 1650. The second statement confirms the posting of banns in Pomarico.

On 6 October 1650, two days after having heard the witnesses, the patriarchal chancellor finally gave his signed permission. On the same day Camillo received his sacramental absolution (Illustration 2), and on Wednesday, 12 October 1650 the pair were married (Illustration 3).

In writing down the details of the couple, the priest at Sant' Agnese noted that both resided within the parish. One could infer from this that Zanetta's family also resided there, in the *sestiere* of Dorsoduro. However, in the register of baptisms for the parish of San Giovanni in Bragora, a document affirms that in April 1650 Zanetta's brother Giovanni Francesco held at baptism, as the godfather, an infant whose life was in danger; there, he is described as "d. Francesco de Andrea Temporin stà in contra" (Don Francesco, son of Andrea Temporini living in this parish). The boy was aged about seventeen, was studying for the priesthood as a *chierico* attached to San Giovanni in Bragora, and was living with his family, which must, therefore, have resided within the Bragora parish in the *sestiere* of Castello. If Zanetta, as stated by the priest who officiated at her wedding, resided instead in the parish of Sant' Agnese, a considerable distance away, she must have lived prior to her marriage either alone or in the dwelling of the bridegroom.

On 24 September 1651 Salvador Calicchio, the son of Zanetta and Camillo, was born. He was baptized on 2 October in the church of Santa Maria Nova, in the Cannaregio *sestiere*. After two years, on 29 December 1653, the baptism of Camilla Calicchio took place, five days after her birth, in the church of Sant' Antonin in the Castello *sestiere*: she was to become the mother of Antonio Vivaldi. It is from this last document that we learn that the trade plied by Camillo Calicchio in Venice was that of tailor.

After the birth of his daughter we lose all trace of the life of Camillo Calicchio. His name is missing from the list of tailors operating in Venice compiled in 1662 by the *Arte dei Sartori* (the official tailors' guild). Unfortunately, however, the accounts of this body were not regularly updated. A trawl for his date of death through the death registers of San Giovanni in Bragora, its neighbouring parishes and Sant' Agnese (missing for 1653-1657), as well as at the Archivio di Stato di Venezia (in the *Necrologi* for 1656, 1658 and 1661), yielded no result.

It is certain that by 17 December 1662 Zanetta was a widow: this fact is established by the banns for the marriage between Zanetta Temporini and Gabriel Berti (Illustration 4), where the wife-to-be is described as Calicchio's widow. In this document we also read that both bride and groom lived before their wedding in a house owned by the nobleman Antonio Barbarigo in the "Calle vicin al Ponte dei Corazzeri" (alley close to the Bridge of the Armourers), and that Gabriel worked as a "pignater" (maker and seller of pots) at the shop of Zuanne Olivo in the Bragora parish. The Ponte dei Corazzeri no longer exists, since the Rio di Sant' Antonin that it crossed has been filled in, but we can place the site of the houses of the Barbarigo family with some accuracy at the junction of the present-day Calle dei Corazzeri and Salizada del Pignater. It is not fortuitous that the last-named street bears the name it does: this is the filled-in Rio di Sant' Antonin, on to which faced the Fondamenta dei Corazzeri, where stood the shop of the



*pignater* Olivo, Gabriel's employer. It is easy to imagine how Zanetta and Gabriel became acquainted thanks to the closeness of the home of the first to the place of work of the second.

However, the banns posted on 17, 21 e 24 December had to be repeated, since the surname of the groom's father was given incorrectly: Gabriel was universally known by the surname "Colpi" – a simple nickname later adopted also by Zanetta, who from that point onwards appeared in church registers as "Zanetta Colpi" – and that is the reason why he is described in the banns as "figlio di Lucio Colpi, servitor" (son of Lucio Colpi, servant). Evidently, someone noticed the mistake on the last day of the postings. The eager couple, who had reckoned on being married on Christmas Eve, had to wait until 1 January 1663 to celebrate their wedding. Officiating was the Reverend Don Giacomo Fornasieri, "primo Prete Titolato di chiesa" (senior titular priest of the church), who a few years later would, as parish priest, marry Camilla Calicchio and Giovanni Battista Vivaldi, and who would also baptize both Antonio and his elder sister Gabriela. The witnesses chosen by the couple were Pelegrin Colle, son of Mattio, dwelling in the San Zulian parish, and Giovanni Battista Zachaletto, son of the late Troilo, dwelling in the Bragora parish: evidently, the second-named man was the bride's witness, since he had already stood godfather to Camilla (Illustration 5).

Gabriel was then aged around thirty, being a good twelve years younger than Zanetta. As stated in the parish document, both lived as tenants in the Barbarigo houses, but there are no documents establishing that they co-habited in the same apartment. That there was already a noteworthy familiarity between the two prior to their marriage is shown, however, by the fact that only six months later, on 9 July 1663, Zanetta gave birth to a daughter, who was baptized with the names of Maria and Iseppa at the church of the Bragora on 11 July by its parish priest, Giovanni Battista Vitalba; the godfather was Pelegrin Colle, son of Mattio, "causidico" (solicitor), who had already acted as Gabriel's witness at his marriage, while the midwife, Margarita, was the same person who would supervise the fraught birth of Antonio Vivaldi fifteen years later (Illustration 6).

After a mere eight years of marriage Gabriel, too, died: on 28 October 1670, aged about thirty-eight (Illustration 7). The same page of the death register for the Bragora parish records, for 1 November, the death of Zanetta's mother, the sixty-eight-years-old Cattarina. The doctor, Leonardi, noted the cause of the two deaths merely as "febre" (fever). While Cattarina's burial was entrusted to her son, the priest Giovanni Francesco Temporini, Zanetta herself took charge of Gabriel's funeral.

Berti's illness had lasted 18 days. On 17 October Gabriel had dictated to the notary Biasio Reggia his last will and testament (Appendix 2), instructing that his 371 ducats be distributed in the following fashion:

1. seventy-one ducats for the celebration on 100 Masses – for his own soul and that of his wife – and for the prayers needed to obtain the plenary indulgence of the "Perdon d'Assisi";

2. 300 ducats, invested with the magistracy of the Provveditori al Sal at an annual rate of interest of six per cent, for (2a.) the marriage or possible taking of the veil of his daughter Maria, who will be required, meanwhile, to live with Zanetta, who will have the right to draw on the annual income (18 ducats) to meet the cost of feeding the child; in the eventuality that Maria dies after attaining her majority but before making either commitment (2b.) 100 ducats will be made over to her – it is unclear whether this refers to her reaching her majority or to her burial expenses – while Zanetta and the church of the Bragora will each receive the same; if Maria dies before attaining her majority, (2c.) 100 ducats will go to Zanetta, sixty to Gabriel's mother and brothers and 140 to the church of the Bragora.
3. Zanetta is to inherit whatever other assets the deceased owns, as well as recovering her dowry of 500 ducats – which, we now discover, is appreciably more valuable than the entire estate pertaining to her husband.

Zanetta gave the church of the Bragora the stipulated seventy-one ducats for the religious observances; when, however, the interest on the ducats deposited with the "Sal" was lowered from six to five per cent in 1675, she made a contract with her future son-in-law Giovanni Battista Vivaldi, to whom, with a safeguard in place, she entrusted the sum for three years, during which time she was to receive the annual five per cent interest for Maria's expenses.

The contract drawn up by the notary Flaminio Giberti is scrupulous and exact (Appendix 3). The collateral is spelt out: a "cason con un pezzo di terra" (house with a plot of land) in Gambarare sul Brenta belonging to his friend Antonio Rossi, a "muschiaro" (glovemaker and perfumer) in Piazza San Marco "all'Insegna delli tre Calici" (at the sign of the Three Cups). This property brings in a rent of twenty-four ducats each year – much more than the fifteen ducats earned by the interest on the investment.

We have no information on the outcome of the investment and how the capital was put to use, nor on whether at the end of the three years it was returned to its rightful owner or otherwise disbursed. In the following year, 1676, Giovanni Battista was making preparations for marriage to Camilla Calicchio. On 6 June 1676, while the bridegroom's witnesses were making their statements to the Curia and the banns were being read out in the church of the Bragora, Zanetta, in her own home, dictated her will to the notary Pietro Antonio Bozini (Appendices 4 and 5).

We cannot say whether the bride's mother really felt that her end was coming or merely wished to assure Camilla in a clear and formal manner of her financial support; the fact remains that the document was not opened during the following years, since Zanetta remained alive for a good many years to come.

It is interesting to note how Zanetta's will, dated 31 May 1676 and modified by the addition of a codicil on 6 June 1676, commits the serious injustice of leaving Camilla for her dowry all the money deposited with the "Sal", previously belonging to Gabriel, specifying that the daughter is to marry Giovanni Battista

Vivaldi. Camilla, the universal heir, has the obligation to pass on to Maria – who by right should have had first claim on her father’s assets – merely a pair of sheets, linen “et altro”. The eldest son, Salvador, gets only a shirt, to which the codicil adds the meagre one-time payment of five ducats. There is no mention of Zanetta’s own dowry, which in 1670 had amounted to 500 ducats and had probably already been spent. There were two witnesses to the will and codicil: the barber Antonio Gandolfi and the fruit-seller Carlo Cambianega.

Although the will was not put into effect, the testatrix not having died, we may hazard a guess that the capital with which Berti would have wished to secure his daughter Maria a measure of financial well-being was instead used by Zanetta to pay for Camilla’s wedding: indeed, since the contract agreed with Giovanni Battista Vivaldi the previous year was still in force, it is easy to imagine that the new family began married life with direct reliance on this source of money. Camilla Calicchio and Giovanni Battista Vivaldi were married on 11 June 1676 in the church of San Giovanni Battista on the Giudecca by the same celebrant, Reverend Giacomo Fornasieri, who had earlier presided over the marriage of Zanetta and Gabriel. The bride was expecting: on 13 November Gabriela Antonia would arrive. As witnesses to the marriage we find Ottavio, son of Iseppo Enz, “orese all’Insegna dell’Europa” (goldsmith at the sign of Europa), who lived in the parish of San Polo, and Andrea son of the late Zuanne Vedova nicknamed “Tremamondo” (the world trembles), a gondolier living in the parish of San Martino. Among the others who attended were Paolo Afabris and the previously mentioned Antonio Gandolfi, both of whom would be summoned in 1693 by Antonio Vivaldi to testify on oath before the chancellor of the Patriarchal Curia that the marriage of his parents had indeed occurred.

In the marriage register we read that Giovanni Battista lived “alli forni in contrà de S. Martin” (at the bakery in the parish of San Martino), and that Camilla lived “in Campo Grando, nelle case dà Ca’ Salamon” (in Campo Grando, in the houses of the Salamon family) in the Bragora parish. “Campo Grando” – today, Campo Bandiera e Moro – is the square in front of the parish church, and the houses that the Salamon family rented out were those lying between the church itself and the Calle del Dose, which leads down to the Riva degli Schiavoni. It is not possible at present to state for how many years Camilla had been living there, nor whether this was where Zanetta also resided with her children, even if that hypothesis is very likely. Nor is it even clear whether, after their marriage, the couple continued to live at this address or moved elsewhere within the parish. It is a commonly accepted supposition that Antonio Vivaldi was born in the Campo alla Bragora, in one of the Salamon houses, even if this remains only a theory needing confirmation from documents that are at present missing.

Zanetta Temporini died in the same parish on 1 January 1690. In the death register (Illustration 8) she is named “Zanetta r[elicta] del q[uonda]m Gabriel Colpi” (Zanetta, widow of the late Gabriel Colpi); in the index to the register she appears under the letter Z as “Zanetta Colpi”. The doctor, Mesavi, emphasizes that the cause of death – leaving aside eight days of “febbre maligna” (malign

fever) – was “vecchiezza” (old age): Zanetta lived to an age of about seventy, which was considerable for the time. The archives have not yielded any will indicating how the deceased’s property should be treated, but perhaps by now there was no need to make one, since one imagines that very little remained to her, as is also suggested by the facts regarding Maria Berti, to which we now turn.

Taking charge of the burial was the parish priest at the church of the Bragora, Zanetta’s brother Don Giovanni Francesco Temporini. His name appears often in the parish registers in the 1670s, when he celebrates weddings and baptisms as the titular subdeacon. In October 1678 the chapter elected him parish priest of San Giovanni Battista in Bragora. On Zanetta’s death it was without doubt he who took over the reins of the family: we receive proof of this when, on 24 September of the following year, 1691, his niece Maria, the daughter of Zanetta and Gabriel, and now aged twenty-eight, married Alberto Zannetti, a “beretter” (cap-maker), in a ceremony held “in casa della sposa” (in the bride’s home), which was registered in the Bragora parish, where the banns were dispensed with (Illustrations 9 and 10). This seems to have been, in truth, a marriage conducted with the utmost haste: the suspicion arises that the bride was in danger of death and that Maria, exactly like her mother and sister before her, was expecting – and was faced in addition with a problematic pregnancy that put her life at risk. Maria married without any dowry, contrary to the declared wishes of her father. This is confirmed by the will of her uncle, who died of an apoplectic fit on 27 January 1692 at the age of around fifty-eight. The document mentions his nieces Camilla and Catterina, described as Maria’s sisters (Illustration 11), to each of whom he leaves 100 ducats; whereas, in an attached codicil, the dying man reserves for “Maria moglie di Alberto mia Nezza [nipote]” (Maria, the wife of Albert, my niece) a “figura di cerva in segno di cortesia” (figure of a deer as a mark of courtesy). There can be no doubt that the three sisters were Zanetta’s daughters precisely because it is stated that Maria is to receive not even one ducat since her uncle has already aided her financially – to a value greater than the 100 ducats left to the two other sisters – on the occasion of her marriage celebrated shortly before.

From this will we discover the existence, never previously documented, of a third daughter of Zanetta: Catterina. We know neither her age nor the identity of her father: despite much searching in the archives no other trace of her has yet surfaced. But of her existence there is no doubt, given her uncle’s very exact words. Her mother does not mention any daughter of this name in her will of 1676, but it is possible that Catterina had already married or entered a convent, and hence had already received what was due to her. This could have occurred between 1670 and 1676, when Zanetta was in possession of her dowry of 500 ducats – cited in her husband’s will of 1670 but not mentioned in her own of six years later – which could have been used for the benefit of her daughter Catterina.

With the death of Giovanni Francesco Temporini we come to the end of our tale of the family of origin of Camilla Calicchio. Many documents that will help us to complete the chronicle of the events related here still await discovery in the Venetian archives, but from what has already emerged it is possible to form a

clear idea of the way in which Zanetta Temporini, the maternal grandmother of Antonio Vivaldi, will have been able to influence, in her public acts and through her sheer vitality, the course of events that shaped her family.

Moreover, the fact that her death occurred in 1690 encourages us to think that Zanetta had a strong influence particularly on her grandson, who for a good twelve years grew up in proximity to a grandmother with this particularly firm and resolute personality.

Also, the fact that Antonio Vivaldi's uncle was not just a simple priest but the titular priest of the Bragora church – a focal point for the Vivaldi family – leads one to imagine that Antonio's priestly vocation came about at least in part through a desire to follow his example: the first steps in the ecclesiastical career of the future composer were taken in 1693, only a year after the death of this well-respected priest and uncle.





Title: La famiglia materna di Antonio Vivaldi/The maternal family of Antonio Vivaldi

Author(s): Eleanor Selfridge-Field and Margherita Gianola

Source: Studi vivaldiani: Rivista annuale dell'Istituto Italiano Antonio Vivaldi della Fondazione Giorgio Cini 15 (2015) 13–54

ISSN: 1594-0012

Publisher: Istituto Italiano Antonio Vivaldi

Copyright © 2015 by Istituto Italiano Antonio Vivaldi. All rights reserved. Content compilation copyright © 2016–2021 by Répertoire International de Littérature Musicale, Inc. All rights reserved.

RILM Abstracts of Music Literature with Full Text contains electronic versions of previously published journals reproduced with permission. It is owned and managed by Répertoire International de Littérature Musicale Inc., 365 Fifth Avenue, New York, NY 10016, USA.

As an Authorized User of RILM Abstracts of Music Literature with Full Text, you may print, download, or send articles for individual use as authorized under the terms and conditions of this site, as well as under fair use as defined by U.S. and international copyright law. No content may be otherwise copied, downloaded, or posted without the copyright holders' express written permission.

To view the entire list of journals included within the RILM Abstracts of Music Literature with Full Text collection, please visit <http://rilm.org/fulltext/>.

---

Répertoire International de Littérature Musicale (RILM) documents and disseminates music research worldwide. It is committed to the comprehensive and accurate representation of music scholarship in all countries and languages, and across all disciplinary and cultural boundaries. RILM is a joint project of the International Association of Music Libraries, Archives, and Documentation Centres (IAML); the International Council for Traditional Music (ICTM); and the International Musicological Society (IMS). For further information, please visit <http://rilm.org>.